

BEATO CHI ABITA
LA TUA CASA:
SEMPRE
CANTA
LE TUE LODI

*Dall'Oratorio di San Carlo Borromeo
in Cassina Arianti
All'erezione canonica della
Parrocchia "San Carlo"*

1604 - 1905



*ricordando con gioia
il centenario
dell'erezione
a Parrocchia
dell'Oratorio di
San Carlo
in Cassina Arienti*

*il giorno trenta di ottobre
millenovecentocinque*

*per il ministero
del Beato Cardinale
Andrea Carlo Ferrari*

Correva l'anno ...

LE ORIGINI

*N*ell'apprestarci a scrivere questo capitolo, ci siamo posti l'obiettivo di rispondere alla domanda che, se avesse trovato una risposta, segnerebbe "il principio" della storia che stiamo per raccontare.

Per noi che oggi abitiamo nella frazione mista tra i comuni di Desio e Seregno chiamata attualmente quartiere "San Carlo" è fondamentale cercare di dare una risposta alla domanda: "in che anno, per quale motivo, fu decisa la costruzione dell'Oratorio di San Carlo in Cassina Arienti?"

Fino ad oggi nulla di preciso è balzato fuori di qualsivoglia archivio, ma solo deboli tracce che però, se unite tra loro come tessere dai mille colori che compongono un mosaico, possono darci almeno una visuale della situazione storica, religiosa e sociale di quel periodo e degli avvenimenti che lo caratterizzarono.

Un silenzio questo comprensibile, infatti, i primi decenni del diciassettesimo secolo hanno visto nel territorio lombardo diverse guerre e come sempre accadeva a queste seguivano carestie.

Anni difficili dunque, ma noi cercheremo attraverso la cronaca conosciuta e le tracce lasciateci dai nostri padri di dare un volto, un nome, una realtà storica agli antichi abitanti di quella che un giorno portava il nome, "Cassina Arienti"

ANNO 1592

Quando il Santo Arcivescovo Carlo Borromeo prese possesso della diocesi di Milano, nel suo lungo peregrinare per le visite pastorali, si rese subito conto quanto la stessa liturgia fosse trascurata. Egli stesso dichiara di aver incontrato preti analfabeti e ignoranti (recitavano formule liturgiche a memoria) sia per la loro stessa condizione sia per la mancanza di testi liturgici appropriati.

Fu così che emanò un decreto e letteralmente requisì da ogni Pieve, Convento e Oratorio della diocesi tutti i libri liturgici antichi che riuscì a trovare, in modo da avere basi sicure per la pubblicazione di un messale ambrosiano da usare in tutte le chiese della diocesi.

Per il sopraggiungere della morte egli non riuscì a portare a termine questo immenso lavoro: toccò al suo diretto successore l'Arcivescovo Gaspare Visconti pubblicare nell'anno 1594 questo nuovo Messale Ambrosiano.

Ed è questo prezioso testo nella sua integrità la testimonianza cartacea più antica che si conserva in parrocchia e che veniva usato per la celebrazione della Santa Messa nell'antico Oratorio di San Carlo in Cassina Arianti

Da documenti custoditi presso l'archivio diocesano si ricava che la Santa Messa cominciò ad essere celebrata regolarmente nell'Oratorio di San Carlo la domenica e nei giorni festivi dall'anno 1644.



MESSALE AMBROSIANO
(Archivio parrocchia San Carlo)

Capitolo primo: **IL PRIMO ORATORIO**

Seregno nei primi anni del XVII secolo era un borgo di circa 2500 anime ma questo numero subì notevoli variazioni in pochi anni, a causa di guerre ed epidemie. Il periodo di pace e tranquillità che seguì il passaggio dello Stato di Milano sotto la dominazione spagnola stava per terminare: nel 1613 iniziò un lungo periodo di conflitti i quali fecero sì che divenisse costante la presenza di truppe nel territorio seregnese. Gli eserciti, in transito o accampati, portavano un carico di soprusi, ruberie, distruzioni, tasse sempre più alte per il mantenimento delle milizie e, nel 1629, l'epidemia di peste resa celebre dal Manzoni.

Seregno era un borgo che viveva principalmente di agricoltura (cereali e vite soprattutto); le terre erano di proprietà di nobili, enti ecclesiastici (circa un quarto delle proprietà totali), mercati e, in minima parte, piccoli proprietari che lavoravano in proprio la terra.

La vita ecclesiale era legata alle due parrocchie in perenne tensione tra loro: San Vittore e Sant'Ambrogio, entrambe situate nell'attuale centro cittadino. Seregno faceva parte della pieve di Desio il cui vicario foraneo aveva il compito di essere l'intermediario tra l'arcivescovo e le parrocchie. Oltre le due parrocchie esistevano altre cappelle o oratori: agli inizi del 1600 erano quelle di S. Valeria, S. Rocco, S. Bernardo e S. Salvatore. A questi si aggiungerà l'oratorio dedicato a San Carlo Borromeo, l'arcivescovo di Milano elevato all'onore degli altari solo un anno prima.

La località dove sorge la chiesa di San Carlo è citata nei documenti storici come "cascina Arienti", dal nome di una famiglia seregnese, la cui esistenza è documentata fin dal XV sec. e che dovevano essere i proprietari di questa zona agricola al confine tra Desio e Seregno.

La prima data certa dell'esistenza dell'Oratorio completo nella sua costruzione la ricaviamo da un atto notarile datato 30 novembre 1638, presso il notaio Francesco Gerolamo Rubio in Milano, nel quale gli abitanti si impegnano al mantenimento dell'Oratorio stesso.

In un documento successivo, in data 6 aprile 1640, gli abitanti della cascina dichiarano di aver “fabricato un oratorio ad honore di S. Carlo” che venne visitato e “molto lodato” dal cardinal Federico Borromeo mentre era ancora in costruzione. Gli abitanti, ora che la costruzione è terminata, chiedono all’arcivescovo di autorizzare la celebrazione della messa per le circa centocinquanta persone che abitavano nella cascina, a tale scopo gli abitanti si impegnavano alla perpetua manutenzione dell’oratorio, dei paramenti e delle suppellettili sacre nonché alle spese per la celebrazione di due messe ogni mese. Successivamente la Visita del Vicario Foraneo della pieve di Desio avvenuta il 15 giugno 1640, certifica che l’oratorio è stato costruito secondo le norme vigenti.

L’arcivescovo Cesare Monti (cugino e successore di Federico Borromeo) ordinava al Vicario foraneo di visitare la chiesa per verificare che fosse stata costruita nel rispetto del progetto presentato per l’approvazione. Dal disegno, conservato nell’archivio diocesano, si vede che la chiesa era costituita da una sola navata, con una porta al centro della facciata e un’altra sul fianco sinistro. Il presbiterio è rettangolare con una sola finestra sul lato sinistro. La lunghezza della chiesa è 24 braccia e la larghezza 10 braccia (1 braccio era pari a 0,59 metri). Il 30 luglio di quell’anno, il delegato arcivescovile Fabrizio Malberti visitava l’oratorio di San Carlo, trovandolo costruito secondo la pianta approvata, riferendo che mancava la campana ma che gli abitanti si erano impegnati a provvedere.

La costruzione della chiesa dovette iniziare nei primi anni del 1600, se è vero che il cardinal Federico Borromeo ne visitò la fabbrica: dai documenti delle visite pastorali si sa che il cardinale fu a Seregno nel 1604. Probabilmente l’entusiasmo popolare per la santificazione del cardinal Carlo Borromeo, avvenuta nel 1610, diede nuovo impulso alla costruzione di una chiesa a lui dedicata. Nel 1640 la chiesa fu benedetta e nel 1644 un certo Carlo Cabiati, con un atto presso il notaio Anguissola, erigeva, con un capitale di 7200 lire, una “Cappellania di Messa quotidiana nell’Oratorio di S. Carlo in Cassina Arianti” riservando ai suoi eredi il diritto di eleggere i cappellani scegliendoli tra i propri parenti. Al lascito di Carlo Cabiati se ne aggiunse in seguito un altro del

sacerdote Giacomo Antonio Cabiati, affinché fossero celebrate altre 30 messe all'anno.

Nel 1684 il visitatore regionale Mons. Francesco Antonio Tranchedino, visitando le chiese di Seregno, raccomandò che la chiesa di S. Carlo ponesse sulla facciata l'effigie del santo patrono e annotò che le disposizioni di Carlo Cabiati non erano rispettate in quanto la messa quotidiana non era celebrata nell'oratorio.



*tracce
storiche*

Correva l'anno milleseicentoquattro

VISITA PASTORALE

Era il 9 febbraio, il Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo nella sua visita alla pieve di Desio tocca anche il borgo di Seregno; era tipica dei vescovi milanesi la diligenza con cui eseguivano i doveri episcopali, memori dell'esempio del loro predecessore San Carlo.

Tra gli atti ufficiali di ogni visita pastorale rientrava anche la catalogazione e la visione in "loco" di tutte le Chiese, Oratori e Cappelle che appartenevano ai borghi visitati.

Da un testamento che porta la data 23 luglio 1514 dei *Signori Maffeo e Antonino Arienti abitanti in Cassina Arienti* possiamo dedurre che già nel 1604 la Cassina costituisse un piccolissimo nucleo abitato.

E' ragionevole immaginare l'Arcivescovo Federico Borromeo percorrere i sentieri che portavano in questa cascina alla ricerca anche della più piccola pecorella del suo gregge; infatti gli atti stessi della visita pastorale ci parlano che lo stesso Borromeo vide l'Oratorio in costruzione.

Successivamente la Visita del Vicario Foraneo della pieve di Desio avvenuta il 15 giugno 1640, certifica che l'oratorio è stato costruito secondo le norme vigenti.

Il 30 di luglio dello stesso anno è la volta del Delegato Arcivescovile Fabrizio Malcerti prendere visione della struttura religiosa annotando che in essa mancava il campanile, dando ordine che si provveda al più presto.

Fu così che si ottenne il permesso per la celebrazione della Santa Messa



**IL CARDINALE FEDERICO BORROMEO
ARCIVESCOVO DI MILANO**

ANNO 1644

Si tratta di una testimonianza importante che si trova negli ATTI DELLA SACRA VISITA PASTORALE compiuta nell'anno 1646 dall'Arcivescovo Cardinale Cesare Monti.

E' questo il primo documento che descrive l'aspetto architettonico dell'oratorio di San Carlo in Cassina Arienti. In quell'epoca la costruzione è ormai ultimata nelle sue parti e grazie ad un lascito del Sig. Carlo Cabiati si celebra regolarmente la Santa Messa festiva. Il cappellano è un sacerdote della parrocchia di San Vittore del borgo di Seregno.

Scorrendo i vari scritti, e in modo particolare gli ATTI DELLA SACRA VISITA PASTORALE compiuta da mons. Verri nel 1754, leggiamo testualmente queste parole riferite alla costruzione del primo Oratorio: "*desctructo veteri quod iuri erat Incolaurum*" , dalle quali risulta che i coloni erano i diretti proprietari dell'Oratorio, ne curavano la manutenzione e provvedevano all'acquisto degli oggetti necessari per il culto.

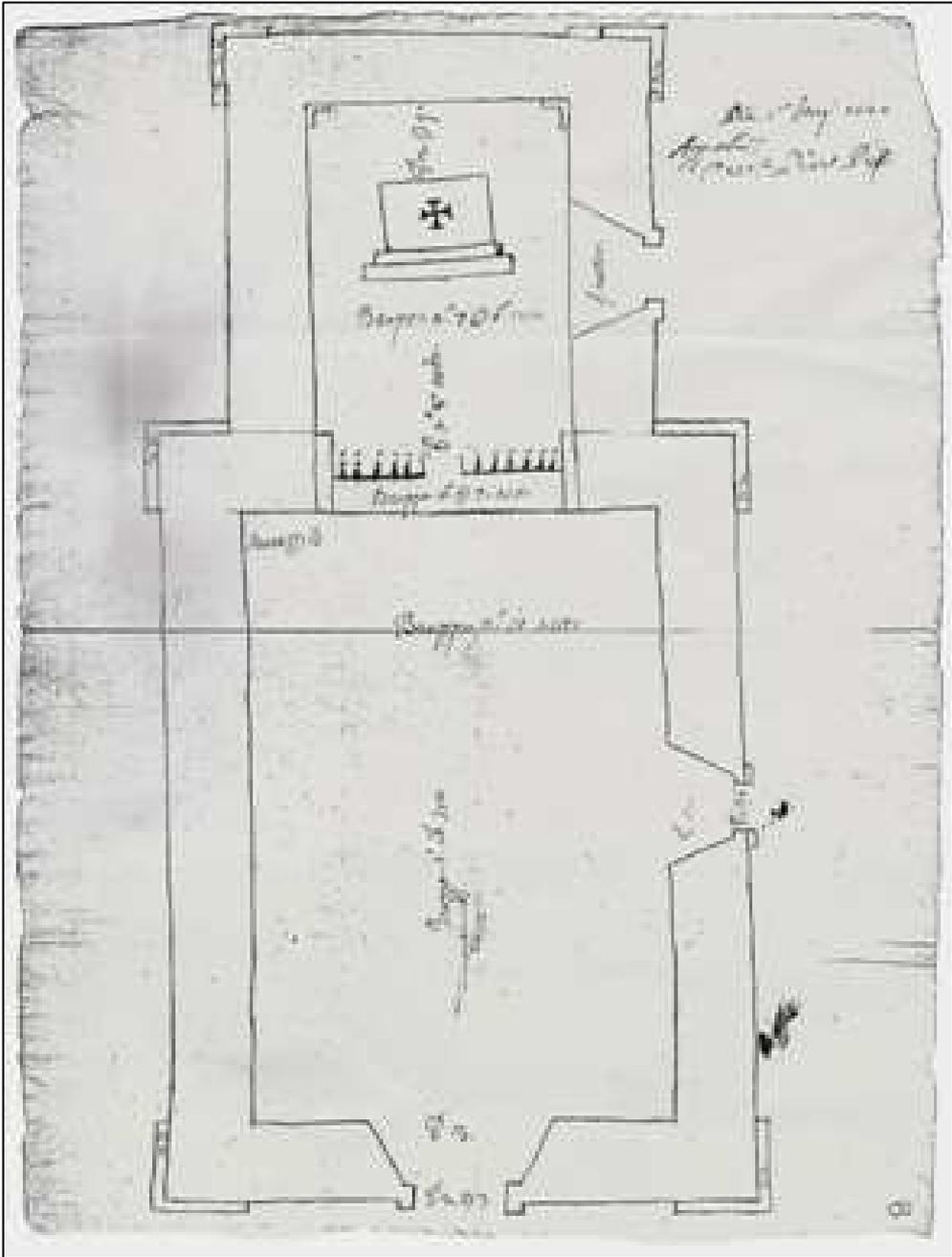
Di quest'edificio non rimane traccia e le sue fondamenta sono interrato sotto il manto stradale di quella che per un'ironia della sorte prende il nome di Via Cardinale Federico Borromeo.

Don Emanuele Tanzi, il primo parroco , riporta nel suo libro la descrizione ricavata dai documenti della visita pastorale, aggiungendovi un particolare, il "pozzo", ancora in uso ai suoi tempi e successivamente coperto, situato nell'angolo tra la cinta della casa parrocchiale, la Via Borromeo e l'attuale campanile.

"...L'edificio lungo m. 10.85, largo 6.30, col presbiterio e coro quadrato lungo m. 4.80 e largo 5.20 (sempre compreso nella misura lo spessore del muro) era situato in senso trasversale alla facciata della chiesa attuale.

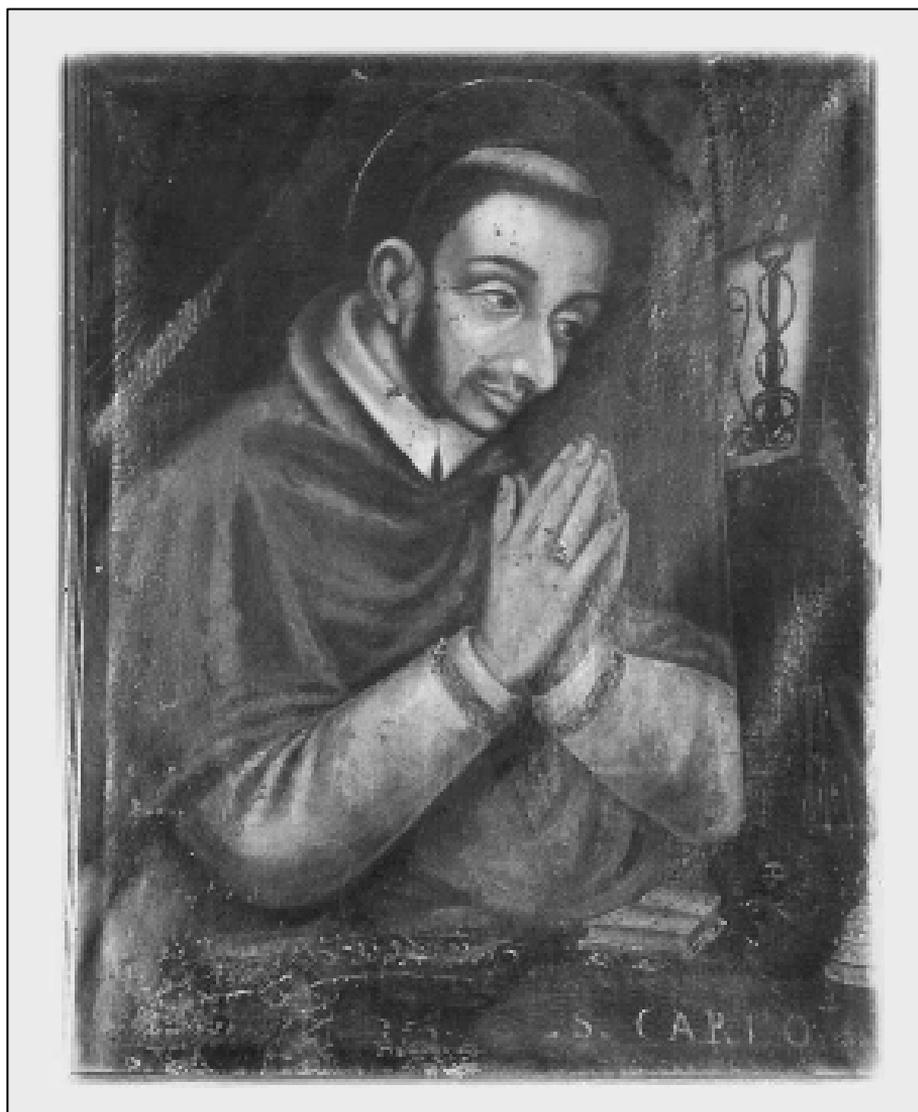
Aveva la fronte colla porta rivolta a ponente, il campanile montato da una sola campanella all'angolo sud-est del posto dei fedeli e il dorso di rincontro al vicino pozzo ancora esistente..."

(Cenni cronostorici intorno a S. Carlo in Pieve di Seregno dal 1600 circa fino al 1910)



PIANTINA ORATORIO SAN CARLO
(Archivio DIOCESANO)

SECOLO XVII



**SAN CARLO BORROMEO
IN ADORAZIONE DEL SANTO CHIDO**
(parrocchia San Carlo)

Capitolo secondo: **IL SECONDO ORATORIO**

*L*e notizie successive sull'oratorio di San Carlo sono dei primi anni del Settecento. Il passaggio dalla dominazione spagnola a quella austriaca non fu immediato né indolore: i primi cinquant'anni del secolo furono caratterizzati dal continuo passaggio degli eserciti dei vari stati europei, in lotta tra di loro per la conquista della Lombardia. Solo nel 1748, con la pace di Aquisgrana, si ebbe la definitiva annessione della Lombardia all'impero asburgico.

Il territorio di Seregno ai primi del Settecento contava 458 famiglie (la popolazione del borgo doveva quindi essere di circa 3300 abitanti) e comprendeva sette "cassine", tra le quali quelle denominate Arienti o "di San Carlo" e Villanova o "di San Giuseppe" il cui territorio apparteneva in parte a Seregno e in parte a Desio. La posizione di Seregno, a metà strada fra Milano e Como, ne fece un luogo di stazionamento degli eserciti e questo, unitamente all'impoverirsi dei terreni agricoli, rese sempre più difficile la vita della popolazione.

Nel 1707 il sacerdote Giovanni Federico Magrini, ex prevosto di San Donato Milanese, demolì il primo oratorio e ne costruì un altro a sue spese. Si ignorano i motivi di questo intervento così radicale; può darsi che nei quasi cinquant'anni trascorsi dalla visita pastorale del 1655 l'oratorio fosse stato seriamente danneggiato e fosse più semplice ricostruirlo che restaurarlo. Del resto le guerre di quel periodo e il passaggio di numerosi eserciti – circostanza questa che a volte faceva più danni di una battaglia – dovettero provocare non pochi danni a cose e persone del borgo.

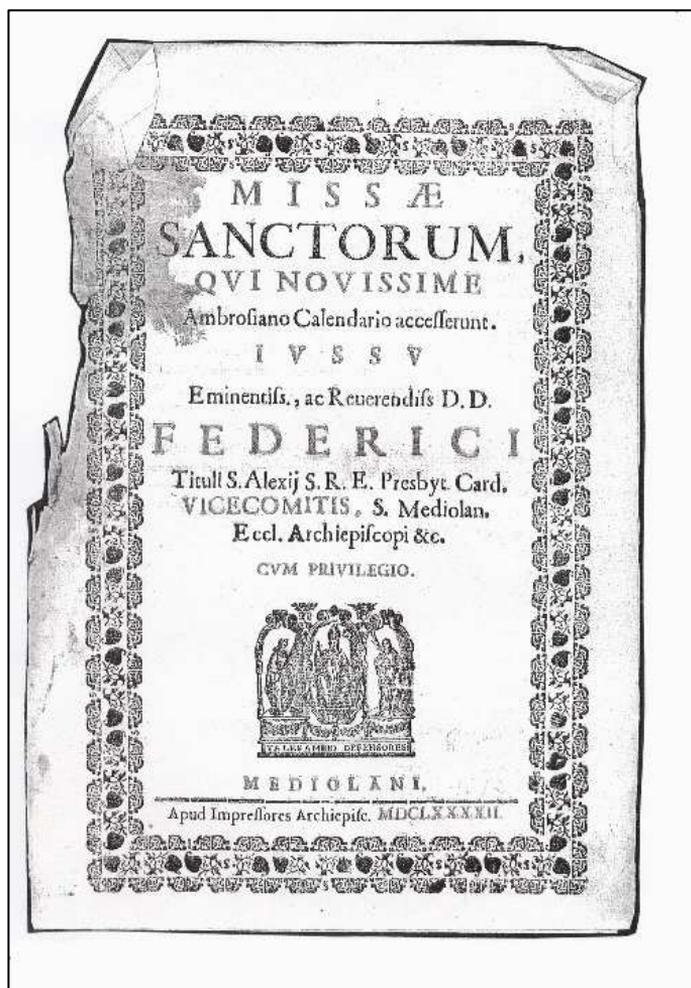
Rimane tuttavia oscuro il motivo per il quale il Magrini potesse disporre la demolizione della chiesa, in quanto il primo oratorio era di proprietà degli abitanti della cascina Arienti e non risultano documenti che attestano un passaggio di proprietà.

Il Magrini con un atto notarile del 1708 provvide anche a fondare una cappellania, disponendo la celebrazione di una messa quotidiana per dieci mesi all'anno, al levar del sole, assegnando al cappellano diversi terreni

per un totale di 64 pertiche per il suo mantenimento. Qualora il frutto dei terreni fosse risultato insufficiente gli eredi del Magrini avrebbero dovuto coprire la cifra mancante, fino al raggiungimento del totale di 400 lire imperiali annue. Il Magrini nominò il primo cappellano, nella persona del chierico Giuseppe Arienti, lasciando la responsabilità delle nomine successive ai capi-famiglia della cascina Arienti.

Una lapide posta dal Magrini sulla parete esterna della casa del cappellano sintetizzò le sue disposizioni: "Redificato quest'Oratorio, fabbricata la casa per il Cappellano, aggiunta la messa quotidiana, elezione alli Huomini della Cassina Arienti".

Alla morte del Magrini iniziò una controversia, durata quattordici anni, tra gli eredi del sacerdote e gli abitanti della cascina.



*tracce
storiche*

correva l'anno millesettecentosette

IL NUOVO ORATORIO DI SAN CARLO

Ci è totalmente sconosciuto il motivo per cui nell'anno in questione il Sacerdote Giovanni Federico Magrini, già Prevosto di San Donato Milanese, si trasferì in Cassina Arianti. Con ogni provabilità non era neppure nativo della zona in quanto nei vari elenchi pervenutici non risulta che il parentado risiedeva nel borgo di Seregno.

Certamente si trattava di una persona assai facoltosa perché in pochissimo tempo (un anno) decise la demolizione dell'Oratorio e la costruzione di un nuovo edificio di culto con annessa casa del cappellano.

L'edificio dell'Oratorio mostra ancora la sua semplice e solenne facciata con i relativi muri laterali: è quello che oggi chiamiamo la "sagrestia"; solo la sagoma esterna di quella che doveva essere la porta d'ingresso si presenta a noi più alta di quello che in realtà era nel suo aspetto originario, per un motivo che sarà svelato un poco più avanti.

Ricorriamo a Don Emanuele Tanzi, il primo parroco che, quando venne in Cassina Arianti il 27 luglio 1893 lo vide nelle sue forme architettoniche esattamente com'era stato costruito due secoli prima, e che così lo descrive:

"...Adesso rimane conservata la navata pel popolo col piccolo campanile elevato sull'angolo formato dal muro di fronte col lato d'oriente.

Essa misura nell'interno al sommo della volta a tutta monta m. 7.75 in altezza, in lunghezza, che terminava all'arco di restringimento di m. 1.20 per la balaustrata di marmo, m. 10.50 e m. 6.80 in larghezza.

L'area dell'altare, segnata agli angoli dalle lesene degli archi sporgenti m. 0.15 insieme a quella del coro di figura ovale, si stendeva, fuori dal muro, per m. 6.70 in lunghezza e per m.4.70 in larghezza..."

Di quest'edificio possiamo ricostruirne le forme grazie anche ad una puntigliosa descrizione che leggiamo negli ATTI DELLE VISITA PASTORALE che nell'anno 1744 fece il Cardinale Arcivescovo Pozzobonelli alla pieve di Desio:

"L'Oratorio era decentemente ornato e decorato con eleganti pitture vi era in esso un unico altare di legno, costruito a norma dei decreti della Santa Chiesa Milanese, con quadro sacro a vari colori e fregiato in oro che in tela alquanto sdrucita presentava le immagini della Beata Vergine Maria, di San Carlo, di S. Antonio e di S. Francesco, che alla volta del presbiterio e al ferro trasversale di chiave era sospeso il SS: Crocifisso, che aveva il cimitero abbastanza ampio aperto da ogni parte (undequaque patens)".

(Cenni cronostorici intorno a S. Carlo in Pieve di Seregno dal 1600 circa fino al 1910)

ANNO 1707

E' una campana questa di cui purtroppo non è possibile risalire con certezza alla sua origine, in quanto non reca né alcuna data né alcuna iscrizione ma solo dei disegni e delle lettere, abbreviazione di qualche motto a noi sconosciuto. La campana è ancora funzionante ed è ben salda nel suo ceppo originario.

Attraverso la lettura di alcuni documenti risulta che nell'anno 1640 i coloni fanno richiesta presso l'Arcivescovo di Milano per la celebrazione di una Santa Messa nelle domeniche e nei giorni festivi. Tale permesso è concesso con l'obbligo di affrescare sulla facciata dell'oratorio l'effigie del santo patrono e di erigere anche un campanile che con il suono delle campane avrebbe dovuto richiamare i fedeli alla funzione religiosa: ecco allora che i comandi sono prontamente eseguiti e "una" campana comincia a far udire la sua voce.

Naturalmente non ci sono prove che la campana in questione sia la stessa, ma tutto fa pensare che si tratti proprio di quella.

Non c'è alcun dubbio riguardo alla sua collocazione sul campanile del secondo Oratorio di San Carlo, e orgogliosamente per ben centocinquanta anni fece bella mostra di se richiamando i contadini alle funzioni religiose.

Dai documenti conservati in parrocchia risulta che nel 1826 il Cav. Paolo Mantegazza, fece cambiare la "campanella", ristrutturò e restaurò il campanile aggiungendovi tre nuove campane.

Quando nel 1928 si fusero le nuove cinque campane per l'erigendo campanile per qualche strano disegno questa fu preservata dalla nuova fusione e così finì dimenticata in qualche sgabuzzino.

Assai strano il destino di questo sacro bronzo costretto al mutismo assoluto chiuso dentro un armadio della sagrestia per trecentosessantaquattro giorni all'anno, si prende la rivincita nel giorno più solenne che la liturgia le possa riservare.

E' lei con il bronzeo suono ad annunciare tra le navate della chiesa l'annuncio delle Risurrezione di Cristo.



CAMPANA
(CHIESA PARROCCHIALE San Carlo)

ANNO 1707 (1974)

Se si entra nella nostra chiesa parrocchiale e si dirige lo sguardo verso il Battistero si può notare che ai lati del fonte battesimale ci sono due balaustre, queste in marmo rosso sono l'unico pezzo superstite dell'arredamento se così possiamo dire dell'oratorio costruito nel 1707, non è possibile stabilire con precisione l'anno in cui sono state eseguite e collocate ma per ben duecento anni hanno diviso il presbiterio dalla navata nell'Oratorio come prevedevano le norme liturgiche fino al Concilio Vaticano II.

Successivamente nel 1897 furono riutilizzate nella ristrutturazione per la nuova chiesa parrocchiale, per passare poi nel 1938 quando si ampliò la navata della chiesa quale coronamento al nuovo altare laterale dedicato alla Beata Vergine Maria, e qui rimasero fino al 1974 quando ormai persa ogni funzione liturgica trovano l'attuale sistemazione al Battistero.



BALAUSTR
(CHIESA PARROCCHIALE San Carlo)

ANNO 1718

Questo libro rappresenta la più antica testimonianza della devozione dei contadini che abitavano la Cassina Arienti verso il santo compatrono Francesco di Paola.

Non risulta a noi la data precisa in cui iniziò la devozione verso questo santo.

Nativo di Paola, città calabrese, anche se storicamente non ebbe nessun rapporto con i nostri territori, godé tuttavia nella civiltà agricola un' ampia notorietà come protettore dei raccolti e difensore contro i fulmini. Non dimentichiamo che in ogni civiltà contadina il raccolto era l'unica fonte di sussistenza, necessaria per garantire una minima sicurezza economica.

Come potremo vedere più avanti questi contadini ne celebravano solennemente la festa la quarta domenica di giugno, una festa tipicamente popolare come ringraziamento per la buona riuscita del raccolto



VITA VIRTU' E MIRACOLI DI SAN FRANCESCO DI PAOLA

(Archivio parrocchia San Carlo)

SECOLO XVIII

In chiesa parrocchiale sono custoditi diversi paramenti liturgici di pregevole valore e qualcuno con sicurezza può essere inquadrato in questo periodo storico: tra tutti il posto d'onore è senza dubbio occupato da questa pianeta completa di stola e velo.

L'antichità è provata anche dal fatto che, da documenti conservati nell'archivio parrocchiale, risulta che il parroco Don Emanuele Tanzi quando si stabilì in Cassina Arienti la sottopose ad un restauro presso un convento di suore di clausura a Milano.

Si ricorda a memoria d'uomo che fino agli anni venti esistevano pure un piviale e delle tunicelle, che furono dati alle fiamme con altri paramenti liturgici dopo la morte del parroco Don Vittorio Monti, defunto a causa di una tubercolosi (a quei tempi malattia molto pericolosa).



FRONTE E RETRO DELLA PIANETA
(CHIESA PARROCCHIALE SAN CARLO)

Capitolo terzo:
LA CONTROVERSIA MAGRINI

A partire dal 1708 si sviluppa una curiosa e soprattutto tormentata, storia di controversie legata all'Oratorio di San Carlo, il motivo a noi oggi può sembrare mediocre, ma inquadrandolo nel suo periodo storico acquista invece grande importanza per almeno due precisi motivi: la "terra" unico bene e fonte di sostentamento in una civiltà contadina, e l'assegnazione delle rendite connesse alla relativa cappellania (residenza fissa in luogo di un cappellano) che permetteva ad un sacerdote di poter svolgere il suo ministero con un minimo tenore di vita.

Possiamo ricostruire questa storia leggendo il pregevole libro pubblicato nel 1910 dal Sac. Emanuele Tanzi e le note conservate negli archivi arcivescovili. Queste ci dicono che sino al 23 luglio 1644 l'oratorio fu oggetto di una pia fondazione istituita da Carlo Cabiati, esponente di una ricca famiglia seregnese. Nell'atto del notaio Giovanni Battista Anguissola, per testamento e con capitale di 7.200 lire, si costituiva **"una capellania di Messa quotidiana nell'Oratorio di San Carlo in Cassina Arienti, membro della chiesa parrocchiale di San Vittore in Seregno"**, riservando ai suoi eredi il diritto attivo e passivo di eleggere i cappellani scegliendoli nella propria cerchia familiare.

Un altro componente della famiglia Cabiati, il Sac. Giacomo Antonio, aggiunse alla cappellania un altro legato di trenta Messe annuali, il cui reddito gravava sopra una casa esistente in Seregno.

Nel 1707 il Sac. Giovanni Federico Magrini, già Prevosto di San Donato Milanese, abbatté il primo oratorio dedicato a San Carlo e ne fece costruire un altro a sue spese. Nei pressi dell'edificio sacro fu anche costruita la casa destinata all'abitazione per il cappellano, questi usufruiva di una rendita annua, assegnata nel 1708, di 400 lire imperiali derivanti da alcuni cespiti.

I doveri del cappellano consistevano nella celebrazione di una messa quotidiana, per dieci mesi l'anno, al levar del sole, nell'oratorio.

Lo stesso Sac. Giovanni Federico Magrini nominò il primo nella persona di Giuseppe Arienti di Baldassarre, residente in quella parte della Cassina appartenente al comune di Desio. Alla morte del Magrini, per espressa volontà del sacerdote dovevano essere i capifamiglia di Cassina Arienti ad eleggere, sotto il controllo del Parroco di Seregno, il nuovo cappellano scegliendolo tra i sacerdoti eventualmente presenti in luogo e, in loro mancanza, tra quelli residenti nella confinante Cassina San Bernardo od altre località.

Tutto questo scaturisce dal testamento olografo redatto il 1° aprile 1708 e aperto il 26 novembre dello stesso anno dal notaio pubblico di Milano Felice Visconti, dopo la morte del Sac. Magrini scomparso il 25 novembre.

Il Magrini forse consapevole delle abitudini del tempo, aveva fatto murare sulle pareti esterne della casa del cappellano una lapide con un'epigrafe che riportava le sue volontà;

D.O.M.
Redificato quest'Oratorio
fabbricata la casa del cappellano
aggiunta la Messa quotidiana
elezione alli Huomini della Cassina Arienti

Purtroppo fin troppo presto gli eredi del Sac. Giovanni Federico Magrini, i nipoti Carlo Francesco ed Innocenzo (figli del fratello Pietro Paolo), mostrarono di non rispettare i desideri dello scomparso e come primo atto, come gesto di sfida fecero levare la lapide dal muro. Il chierico Giuseppe Arienti ed alcuni abitanti querelarono allora i Magrini al Capitano di giustizia di Milano per far rimettere a proprio posto la lapide ingiustamente tolta in modo che non andassero persi i loro diritti testamentari. Dopo un'apposita inchiesta il capitano di giustizia ribadì i diritti degli abitanti della Cassina San Carlo e del loro cappellano.

Questo fatto non fu altro che il preludio di una lunga battaglia giudiziaria che vedrà da una parte il chierico Giuseppe Arienti contendere con gli eredi della famiglia Magrini.

Infatti alla richiesta dell'Arienti di rilasciare i beni disposti dal loro zio affinché potesse essere consacrato sacerdote, i Magrini preferirono destinare tali beni "alla causa dei legati pii". Il chierico fu un'altra volta costretto alle vie legali e, dopo lunghe traversie giudiziarie e burocratiche, il 5 aprile 1712 mons. Bazetta, giudice della Curia Arcivescovile di Milano deputato alle cause pie, stabilì che all'Arienti venissero rilasciati i beni e le rendite così come aveva disposto nel testamento il Sac. Giovanni Federico Magrini. I nipoti protestarono contro la sentenza da loro ritenuta ingiusta, qualificandola gravosa decisero allora una via legale tutta nuova appellandosi a Roma al papa Clemente XI.

Il 21 maggio dello stesso anno mons. Genesio Calchi Vicario Capitolare della Curia Arcivescovile di Milano dopo la morte dell'Arcivescovo Cardinal Archinti, dichiarò che l'appello dei Magrini doveva essere ammesso ed esaminato. Gli stessi Magrini cercarono di trafficare in tutti modi per ottenere la vittoria nel giudizio, nel frattempo, però il 2 settembre 1719 il chierico Arienti riuscì ad entrare in possesso della casa e degli annessi fondi, come deciso nella sentenza del 5 aprile 1712 (più di sette anni prima). Al chierico restava però di riuscire ad ottenere dai Magrini il supplemento utile a raggiungere le 400 lire per avere titolo sufficiente ad essere ordinato sacerdote e quindi diventare cappellano effettivo.

I Magrini però, battuti nel Foro ecclesiastico, citarono il chierico Arienti e mons. Bazetta presso il giudice secolare al Segno del Cavallo in Milano, con motivazioni pretestuose. Infatti secondo la loro tesi, le voci sparse che immancabilmente circolavano nel borgo, aggiungendo pure le pretese di supplemento chieste dal Chierico, tutto questo recava massimo danno e pregiudizio al buon nome ed alla fama della casata.

Un certo Domenico Baldassarre Radice, uomo dei Magrini, riuscì ad operare in modo tale da ottenere dal delegato ecclesiastico Antonio Moneglia un ordine di sequestro dei frutti dei beni della cappellania.

L'Arienti era preso tra due fuochi, la citazione davanti al giudice civile e il sequestro comminato dall'autorità ecclesiastica. Il chierico, i suoi protettori e sostenitori riuscirono però a portare il Moneglia ad un ripensamento ed alla revoca del sequestro.

Per quanto concerne la causa civile, invece di comparire alla presenza del giudice al Segno del Cavallo ecco che l'Arienti ricorse al senato di Milano per far proseguire la causa davanti al Foro ecclesiastico, dove era iniziata.

Di fronte alle inevitabili proteste dei Magrini alla fine fu nominato conciliatore il conte Francesco Soriani, regio feudatario di Missaglia, che venne finalmente alla conclusione che i Magrini supplissero con altri fondi sino al reddito di 400 lire per la Messa quotidiana e che i capifamiglia della Cassina avrebbero ceduto ai Magrini, ai loro eredi e successori il diritto alternativo di nominare il cappellano dell'Oratorio.

Fu stabilito che la prima nomina dopo Giuseppe Arienti, dovesse essere fatta dagli abitanti della Cascina, la seconda dai Magrini e così via, alternativamente.

Finalmente il 13 settembre 1720 il Vicario Foraneo della pieve di Desio nonché parroco di San Vittore in Seregno don Pietro Tentori rispondeva all'ordine dato dal Vicario Generale della Curia Arcivescovile Mons. Giovanni Battista Stampa e dopo una stima concluse che le rendite a favore del chierico Arienti superavano le 400 lire e che quindi il sacerdote poteva essere promosso agli ordini sacri.

*L'odissea del chierico non finì però qui, nonostante avesse ottenuto la facoltà di essere ordinato fuori di tempo (extra tempora), avesse superato l'esame e già attendesse ai santi esercizi per la ordinazione sacerdotale. I magrini, con molti espedienti, riuscirono a non pagare all'Arienti gli indennizzi dovuti dopo l'atto di concordia. Oltretutto Mons. Stampa deliberava che l'Arienti, in qualità di cappellano dell'Oratorio di San Carlo, dovesse **“celebrare la Messa, che d'altronde è tenuto a celebrare in prima mattina, a ora comoda agli stessi Signori Magrini”**, contro naturalmente l'opinione dello stesso cappellano e degli abitanti della stessa Cassina.*

Dopo la protesta inoltrate dalla parte dei capifamiglia a favore dell'Arienti, la precedente disposizione venne revocata .

E' stano però come in questa vicenda, strana e curiosa, tutte le decisioni erano destinate a durare poco.

Un decreto del 20 marzo 1721 emanato dallo stesso Mons. Stampa così disponeva: “Ordinò e ordina, ha dichiarato e dichiara che si deve ed è tolto, revocato e annullato, siccome ha tolto, revocato, revoca e annulla il precetto del 1° febbraio 1721”.

Inoltre conferiva agli uomini della Cassina il diritto di eleggere un altro cappellano, qualora l’Arienti non avesse accettato, entro dieci giorni, di conformarsi a quanto disposto dal decreto. Mentre il chierico si appellava contro queste decisioni, il Radice inoltrava un’altra supplica perché grazie alle lungaggini di questa controversia all’Oratorio mancava effettivamente un celebrante per le Messe. Mons. Stampa l’accolse e con un decreto del 6 maggio 1721 permise che i capifamiglia procedessero all’elezione del “Cappellano mercenario e al cenno amovibile, il quale provvisoriamente celebri ogni giorno la Messa”.

La scelta cadde sul Sac. Pellegrino Telini, il quale qualche giorno più tardi prese possesso dell’abitazione e di quanto annesso. Ma ben presto, come uno strano scherzo del destino, anche lui ebbe delle controversie giuridiche con alcuni coloni tali, Baldassarre, Giacomo e Bernardo Arienti per la divisione e la vendita delle foglie dei gelsi esistenti su un campo appartenente alla cappellania.

Intanto il chierico Arienti aveva inoltrato una supplica alla Sacra Congregazione del Concilio di Roma e la causa fu portata alla Segnatura di Giustizia della città capitolina. Inviò anche un ricorso all’imperatore Carlo VI, il quale il 19 dicembre 1721 rispose scegliendo il marchese Castiglioni, questi per diverse ragioni – tra cui la parentela con i Magrini – non voleva prendere una decisione, rimise l’incartamento al Magnifico Reggente Giuseppe Suelues. Con una sentenza del 28 marzo 1722, il Suelues stabilì che si dovevano far valere le decisioni della prima transazione del 16 settembre 1720, favorevoli quindi all’Arienti. La sentenza fu eseguita il 23 aprile 1722 e il chierico ritornò in possesso della casa e dei fondi.

La decisione finale era venuta quindi dall’autorità laica.

Si mosse poi anche la giurisdizione ecclesiastica, con Mons. Luigi Lauzio che il 21 maggio dello stesso anno ribadì in pratica la sentenza civile. Contro questa ennesima decisione ci fu un ricorso al Senato da parte di Innocenzo Magrini, rimasto solo dopo la morte del fratello Carlo Francesco.

Per tutelarsi da ulteriori questioni giudiziarie, il chierico Arienti, in legittimo possesso dei beni e, di conseguenza, del titolo di ordinazione, tentò di ottenere questa con un ennesima supplica rivolta al cardinal Benedetto Erba Odescalchi arcivescovo di Milano affinché concedesse il permesso per la sacra ordinazione sacerdotale.

E' questo l'ultimo documento diretto della causa, visto che non si conosce l'esito dell'ultimo ricorso di Innocenzo Magrini.

Come abbiamo visto, i personaggi che appaiono, direttamente o indirettamente, in questa spinosa e tortuosa vicenda furono molti e appartenenti a tutti i livelli della società del tempo. Arcivescovi, senatori, l'Imperatore Carlo VI, il Papa Clemente XI, avvocati, notai, giudici dei Fori ecclesiastico e civile, arbitri, procuratori, rappresentanti legali, periti, prelati e tutto il popolo della Cassina Arienti, diviso a sostegno delle due parti contendenti.

Poche le notizie dei protagonisti della vicenda.

Il Sac Pellegrino Telini privato del titolo di cappellano dell'oratorio di San Carlo, continuò il suo ministero nel borgo di Seregno.

Il chierico Giuseppe Arienti fu consacrato sacerdote nel 1722, prese possesso della cappellania ma morì dopo soli tre anni, il 3 agosto 1725, fu sepolto nel cimitero di Seregno.

Dei due fratelli Magrini, uno Carlo Francesco, come abbiamo già detto era morto durante la controversia. L'altro, Innocenzo forse non pago della sconfitta subita nella precedente causa, si impegnò in un'ulteriore battaglia legale in relazione alla nomina del titolare di una cappellania, che l'altro suo zio, Cesare, morendo nel 1704, aveva lasciato alla chiesa di San Salvatore dell'Ospedale Maggiore di Milano.

Morto l'Arienti, il 16 settembre 1725 trenta capifamiglia della Cassina Arienti, recatesi personalmente a Milano, con atto rogato dal notaio pubblico, apostolico e della Curia arcivescovile sac. Giuseppe Antonio Bernasconi, elessero all'unanimità il novello cappellano vitalizio nella persona del chierico Francesco Zanetti di Antonio di Asso, studente del seminario.

Dopo questo avvenimento non si hanno ulteriori notizie di nomine e relative investiture di cappellani vitalizi

Ricordiamo, per inciso, che, secondo la transazione del 16 settembre 1720 che stabiliva l'alternanza, la seconda elezione doveva essere fatta dai Magrini.

Sino al 22 aprile 1798 i Magrini, poi i nobili Castelli, (successori nell'eredità lasciata da Pietro Paolo Magrini), fino al 29 luglio 1822 ed infine Paolo Mantegazza, erede di Pietro Castelli, corrisposero gli oneri relativi alle prestazioni di servizio dei vari sacerdoti che si succedettero per la celebrazione della santa Messa.

Proprio per questo motivo il diritto di elezione dei capifamiglia si estinse e l'oratorio, la casa del cappellano e le 169 pertiche di terreno della cappellania furono incorporati ai beni padronali.

ANNO 1722

Quella racchiusa in questo piccolo foglio di carta, è una storia lunga e complicata:

Si tratta della sentenza del tribunale ecclesiastico con sede a Roma è l'atto finale della controversia che vedeva il chierico Giuseppe Arienti nativo della detta Cassina con gli eredi del costruttore dell'Oratorio di San Carlo, i signori Magrini, tutto a causa del diritto di nomina del Cappellano dell'Oratorio, una nomina che portava con se grossi benefici economici legati a possedimenti terrieri e lasciti.

Per capire l'ampiezza della causa basta pensare che essa prende avvio il 26 novembre 1708 e termina il 21 maggio 1722, coinvolge da parte ecclesiastica Vicari Generali della Diocesi, l'Arcivescovo fino ad arrivare al Papa di Roma Clemente XI, mentre su quello civile i vari Conti e Signori del luogo fino ad arrivare all'Imperatore Carlo VI.

Di tutta questa controversia rimane in parrocchia solo questa traccia, ed è la più importante in quanto era la "carta" base per i diritti del Cappellano dell'Oratorio di San Carlo in Cassina Arienti.

SECOLO XVIII



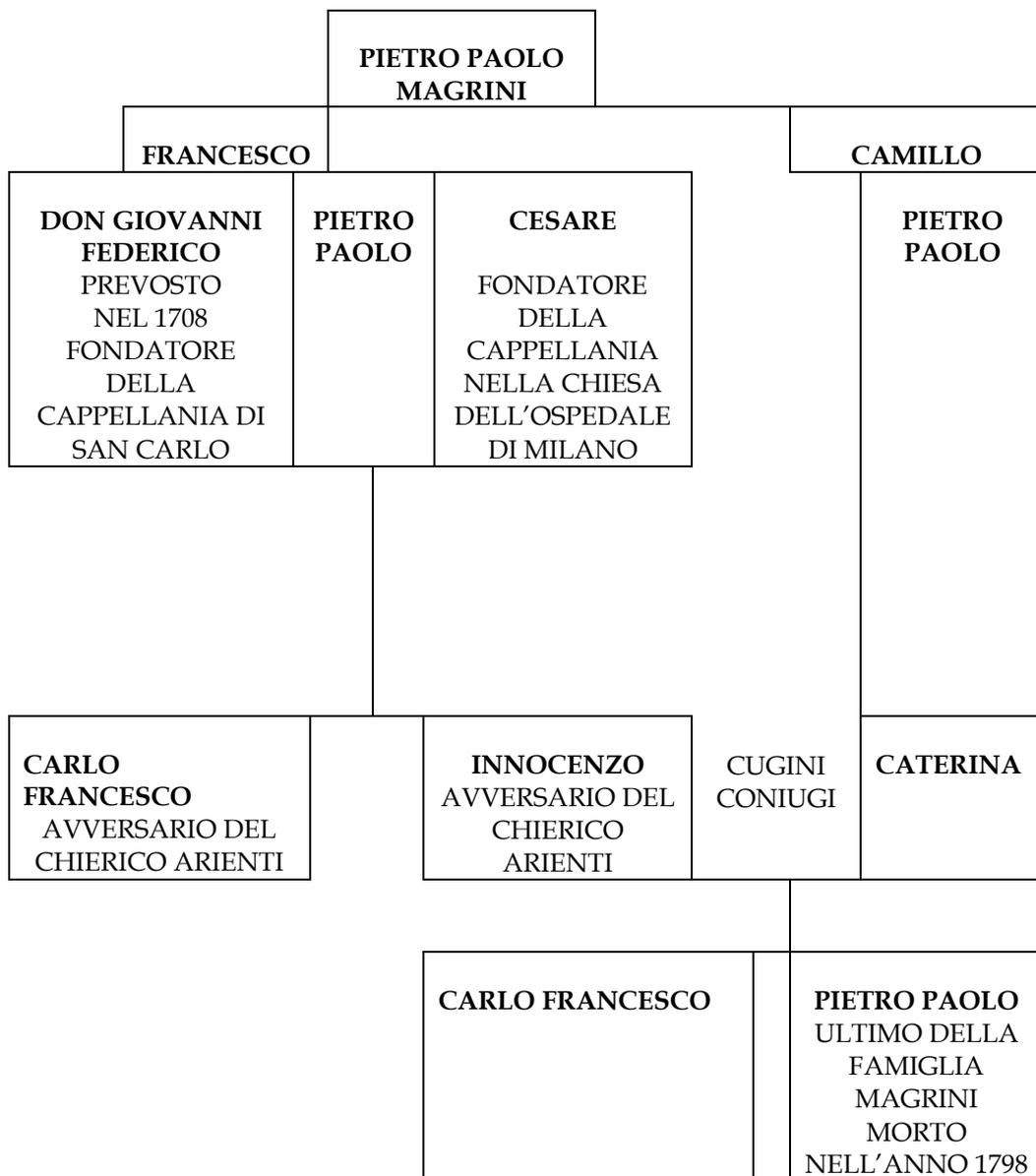
CRISTO CORONATO DI SPINE
(parrocchia San Carlo)

SECOLO XVIII



RELIQUIARIO
(4 PEZZI parrocchia San Carlo)

GENEALOGIA DEI SIGNORI MAGRINI



DAL CASTELLI AI MANTEGAZZA

Dal 1748 la Lombardia poté godere di cinquant'anni di pace, dopo le guerre che avevano caratterizzato l'inizio del secolo. Le campagne però restavano ancora soggette a una forte pressione fiscale, questa volta da parte del governo austriaco. Le imposte che gravavano sulla terra però produssero un grande sviluppo dell'agricoltura: visto che i proprietari erano costretti a pagare pesanti tassi divenne necessario intensificare la produttività dei terreni. A Seregno si intensificarono le piantagioni di gelso, necessarie per la coltura del baco da seta, della vite, del grano e degli altri cereali.

Nel 1754 i resoconti della visita pastorale di Mons. Antonio Verri forniscono una descrizione completa della chiesa di San Carlo.

In essa si può leggere: "In questo oratorio c'è un unico altare al quale si accede per due gradini dal piano della chiesa; esso è staccato dalla parete posteriore e questo spazio, altrove adibito a coro, viene qui utilizzato come sacrestia". In realtà, come si legge più avanti nella relazione, non si tratta di una sacrestia vera e propria, ma di un piccolo spazio tra l'abside e l'altare, contenete un "armadio di noce dove si conserva la sacra suppellettile". L'altare era coperto da una tavola di noce e nel mezzo si trovava il tabernacolo, la croce e i candelabri, sovrastati da una tavola con le immagini dipinte "non abbastanza elegantemente" della Vergine, di S. Carlo, di S. Antonio e di S. Francesco. L'arredo della chiesa è completato da un confessionale, un organo, posto sull'ingresso - del quale si dice che "viene suonato più volte l'anno, soprattutto nella festa di S. Carlo" - e da due acquasantiere, una vicino all'ingresso e un'altra inserita nella parete sinistra. Ci sono cinque alte finestre, una sulla facciata e due per ogni parete laterale, munite di vetri e inferiate; le pareti interne sono "decorate da molte pie ed eleganti pitture", il pavimento è in laterizio. La chiesa è illuminata da una sola lampada. La chiesa non ha una torre campanaria, ma una campanella posta sulla sommità della parete esterna, che viene suonata tramite una fune che pende dal lato sinistro dell'altare.

Si trattava quindi di una chiesa piccola ma ben tenuta, dotata di un organo e di suppellettili sacre, frutto dell'eredità di Carlo Cabiati del

1644 ma anche della devozione popolare. A questo proposito Mons. Verri scrive che si provvedeva alle necessità della chiesa e ai suoi ornamenti "con le obblazioni ed elemosine pubblicamente raccolte". Ne viene fuori il quadro di una piccola comunità, raccolta intorno alla sua chiesa e orgogliosa di provvedere alle sue necessità. A testimonianza del fervore religioso della comunità, nell'oratorio si riunivano la Scuola di Dottrina Cristiana e la Confraternita del Santissimo Sacramento. La festa principale era quella di San Carlo, per la quale era concessa l'indulgenza plenaria e la cui solenne celebrazione richiamava numerosi fedeli, i quali partecipavano alle solenne funzioni celebrate da molti sacerdoti della zona. In questa occasione venivano anche esposte alla devozione popolare le molte reliquie custodite nella chiesa.

Intanto il Settecento stava terminando. Nel 1796 i francesi, dopo la rivoluzione giacobina che aveva spodestato il re, conquistarono l'Italia settentrionale con un esercito guidato da un giovane generale, Napoleone Bonaparte, il quale fondò la Repubblica Cisalpina, con capitale Milano. Tra le conseguenze della nuova repubblica ci fu la fine del potere signorile, che aveva segnato profondamente la vita delle comunità rurali come Seregno (basti pensare che la maggior parte delle abitazioni e delle terre era di proprietà di signori o enti ecclesiastici). Seregno contava sempre lo stesso numero di abitanti, intorno ai 3300, ed era ancora un borgo agricolo (soprattutto vite), che mancava ancora del tutto di ospedali e scuole pubbliche.

Nel 1798 la proprietà della Cascina Arienti passava dai Magrini ai Castelli, per essere trasmessa nel 1822 a Paolo Mantegazza, il quale apportò molte migliorie e riparazioni alla chiesa, tra le quali la sistemazione della sacrestia, la riparazione del tetto, la decorazione dell'interno e della facciata con ornati e figure a fresco. Un articolo del 1846 descrive la chiesa, la quale appare notevolmente cambiata dalla visita pastorale di mons. Verri. L'altare è in marmo di Carrara, decorato con "fregi dorati di non comune bellezza". All'interno sono dipinti a grandezza naturale i dodici apostoli, i vetri delle finestre sono colorati e si trovano anche dei bassorilievi, alcuni dei quali antichi. Tra questi quello raffigurante la Beata Vergine, acquistato nel 1845 dal Mantegazza, rinvenuto nel giardino posseduto da Leonardo da Vinci a

Milano e che si dice servì a Leonardo come modello per la sua “Madonna delle rocce”. La sacrestia contiene quadri e miniature, gli arredi sono numerosi e alcuni anche “in lusso”, utilizzati per le feste e per le occasioni speciali della famiglia Mantegazza, come “alle prime messe di due figli del proprietario”.

L’altare in marmo, opera dei milanesi Pietro e Luigi Cocchio, era stato collocato nel 1842 e fu fatto eseguire dal Mantegazza per sostituire il vecchio altare in legno. Il Mantegazza donò anche una bella statua in legno della Madonna con Bambino e un’altra statua in pietra dell’Immacolata ma, soprattutto, il bassorilievo in marmo della Madonna con Bambino, di scuola leonardesca, risalente al XV secolo. Nel 1845 Paolo Mantegazza sostituì l’unica campanella esistente con tre nuove campane fuse dalla ditta Francesco Ottolina di Seregno. Alla morte del Mantegazza, avvenuta il 28 aprile 1852, la chiesa risultava notevolmente abbellita, anche se risultava essere troppo piccola, a causa della crescita del numero degli abitanti.

Alla morte di Paolo Mantegazza, il figlio, don Carlo, decise di risiedere a San Carlo, in qualità di sacerdote celebrante, e si premurò di aumentare la rendita della chiesa, in vista del futuro ampliamento.

Nel frattempo, gli avvenimenti storici avevano visto la sconfitta degli austriaci e la nascita del Regno d’Italia. Seregno contava circa 5000 abitanti e da paese agricolo si stava trasformando in una zona manifatturiera, prevalentemente filatura e tessitura con il sorgere delle prime filande con telai meccanici, e artigianale con la produzione di cappelli di feltro e mobili. Non si trattava ancora del benessere ma la cittadina in quegli anni iniziò a lasciarsi alle spalle i periodi di crisi e miseria, emancipandosi dal lavoro agricolo, reso sempre più difficile della povertà dei terreni e delle epidemie.

I lavori di ampliamento della chiesa di San Carlo, iniziarono nell’autunno del 1897 e furono ultimati nell’agosto del 1899. La direzione fu dell’ing. Cesare Formenti, il quale non solo lavorò gratuitamente come direttore lavori, ma sostenne una parte dei costi dell’opera, risultando essere alla fine il principale benefattore. I restanti costi furono sostenuti dagli abitanti, molti dei quali prestarono

gratuitamente la propria opera manuale, e dal cardinal Ferrari che si mostrò molto disponibile nei confronti della frazione di San Carlo.

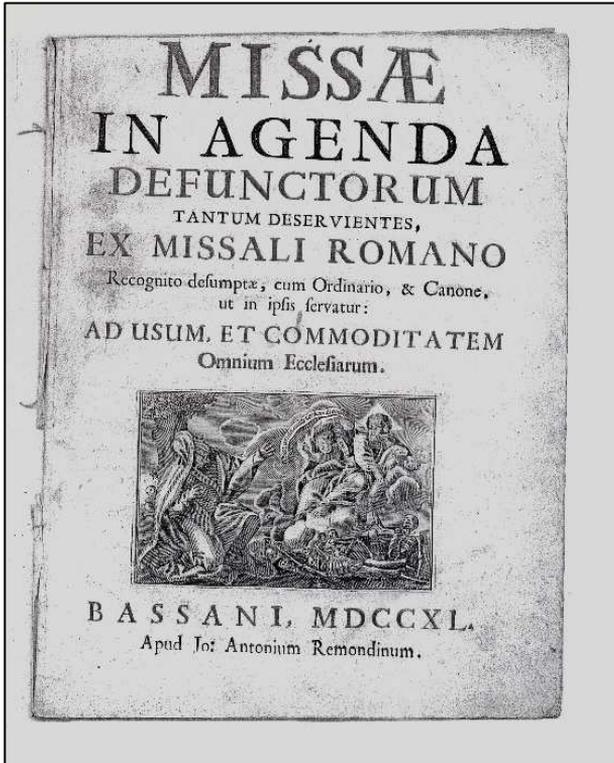
La nuova chiesa era a forma di croce latina, più lunga di 6,7 metri e più larga di 12 metri rispetto al vecchio oratorio; venne ricavata una piccola cappella sulla navata destra, dove fu collocato l'altare di S. Francesco da Paola, protettore del raccolto. Venne costruito anche il coro, a forma di semicerchio del diametro di 5 metri mentre sulla linea delle vecchie pareti dell'oratorio sorsero quattro piloni che sostenevano gli archi e la cupola sul presbiterio. Le pareti della chiesa furono decorate con delle pitture "le quali servissero di libro sacro aperto a tutti leggibile", come scrive il sacerdote Tanzi nella sua storia della parrocchia. Infatti molti dei parrocchiani erano analfabeti – nei primi anni del '900 in Italia il 20% della popolazione non sapeva leggere e scrivere – e le immagini costituivano l'unica possibilità per loro di conoscere episodi della storia sacra.

Rispetto alla chiesa attuale, l'edificio di cui stiamo parlando aveva la porta d'ingresso dal lato opposto a quella odierna, e il coro con il quale terminava la chiesa si trovava all'incirca dietro l'altare. La cupola era quella attuale, mentre a sinistra e a destra del presbiterio si aprivano le due cappelle, quella della Beata Vergine e quella di San Francesco da Paola. L'altare era quello che adesso si può vedere nella cappella posta a sinistra della navata principale, sotto il bassorilievo raffigurante la Madonna.

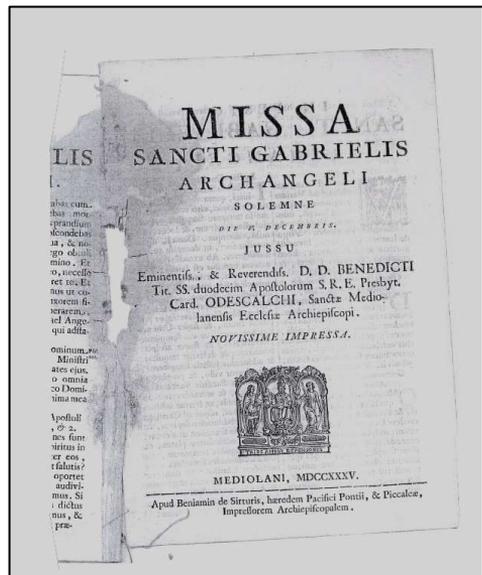
La cupola era illuminata da otto finestrelle rotonde, nelle ventiquattro nicchie presenti sul tamburo – la struttura circolare che regge la cupola – furono poste delle statue di santi.

Nell'autunno del 1902 il pittore milanese Enrico Volonterio, dipinse "a fresco" nell'abside del coro tre figure simboleggianti le virtù teologali (Fede, Speranza e Carità) e sulla volta sovrastante l'altare maggiore raffigurò il patrono San Carlo Borromeo, circondato da chierici, religiosi e persone di varie età e condizione sociale, mentre amministrava l'Eucaristia agli appestati del Lazzaretto di Milano.

SECOLO XVIII

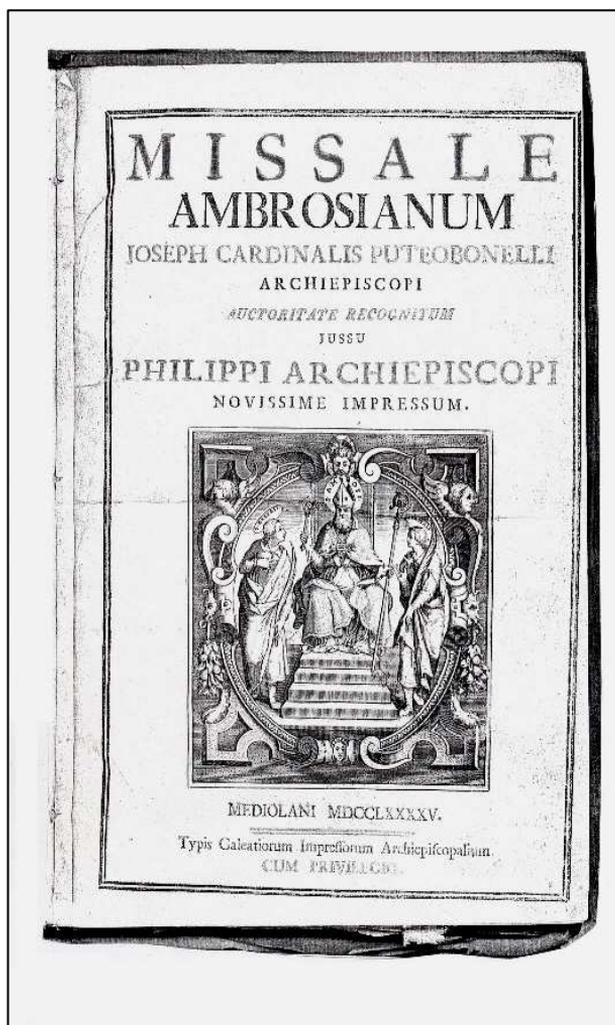


ANNO 1740
MESSA DEI DEFUNTI
 (ARCHIVIO PARROCCHIA SAN CARLO)



ANNO 1735
MESSA SANTI ANGELI
 (ARCHIVIO PARROCCHIA SAN CARLO)

Nel 1903 furono eseguite altre pitture: i quattro Evangelisti, i profeti Ezechiele, Geremia, Isaia e Daniele, Mosè con le tavole della legge, Abramo mentre sta per sacrificare Isacco, Re Davide con l'arpa e Giacobbe ai piedi della scala. Fu inoltre dipinto all'interno della cupola il Redentore nell'atto di accogliere i santi Carlo e Francesco da Paola. Quest'ultimo fu ritratto anche, mentre passa miracolosamente a piedi lo stretto di Messina, sulla volta che precedeva la sua cappella. Sull'altare della Madonna furono raffigurate la natività di Maria, l'annunciazione e l'assunzione in cielo.



*tracce
storiche*

LA FAMIGLIA CASTELLI

Il giorno 22 aprile 1798, a rogito Carlo Lamberto Rusca notaio in Milano, l'ultimo discendente della casata Magrini costituisce suoi eredi di tutte le proprietà e delle terre della Cassina Arienti i nobili fratelli, Monsignor Carlo, Canonico ordinario della Chiesa Metropolitana (duomo di Milano) e l'ingegnere Pietro Castelli.

Purtroppo non conosciamo i motivi di questo passaggio ereditario, forse un grado di parentela.

A favore di questa ipotesi, ci sono alcuni documenti dai quali risulta la presenza nel borgo di Seregno di una famiglia di Marchesi della stessa casata, gente pia e con residenza in un palazzo nobiliare in centro.

Nessuna notizia di grande rilevanza ci è pervenuta sul periodo in cui l'Oratorio appartenne alla nobile casata dei Castelli, e neppure se l'oratorio nella sua struttura abbia subito qualche modifica. Per cui possiamo immaginare che si sia vissuta una vita religiosa tranquilla.

Due fatti, desunti dagli Atti delle Visite Pastorali meritano di essere ricordati: la santa Messa veniva regolarmente celebrata, e la pietà religiosa era ben viva tanto che fin dal 1751 si hanno notizie circa l'erezione della Compagnia della Dottrina Cristiana.

Tracce di questa vita religiosa le troviamo anche in una prima Indulgenza concessa da Papa Benedetto XIV il 21 febbraio 1754, per la festa dei "morti", la cui copia è conservata negli archivi diocesani.

Nel 1817 con una supplica a Papa Pio VII, viene rinnovata la richiesta per la festa del santo patrono dell'Oratorio.

Notiamo in questa seconda indulgenza concessa il 22 aprile 1817 che oltre al santo titolare (San Carlo) si fa risaltare per la prima volta anche il nome del compatrono San Francesco da Paola festeggiato la quarta domenica di giugno.

ANNO 1731

Sappiano dai documenti custoditi nell'archivio parrocchiale che l'Oratorio secondo le usanze del tempo, possedeva parecchie reliquie, alcune delle quali si conservano ancora attualmente in chiesa parrocchiale negli originali reliquiari. Una menzione particolare spetta ad un ritaglio di veste rossa di San Carlo custodita anch'essa nel suo originale reliquiario.

Il documento riportato di lato è l'AUTENTICA di una reliquia di San Giuseppe sposo della B: V. Maria di cui invece si è persa ogni traccia

Correva l'anno milleottocentoquarantadue

Quando nell'anno 1822 il Cav. Paolo Mantegazza prende possesso della sua eredità lasciategli dalla famiglia Castelli (in quanto l'ultimo erede l'ingegnere Pietro Castelli era senza progenie), inizia un'opera di abbellimento sia dell'oratorio di San Carlo sia della casa nobile che da questo momento prenderà anche il nome di Villa Mantegazza, oltre a quello di Villa Arienti.

Si usciva storicamente da un periodo difficile: dopo la morte di Napoleone le nostre terre passarono sotto il dominio Asburgico, e si visse in un periodo di quiete, come verrà sottolineato dallo stesso Paolo Mantegazza.

La prima opera di grande rilievo e senza dubbio questo altare che andava a sostituire uno precedente che secondo le notizie pervenuteci dalle visite pastorali risultava essere di legno.

Notizie più precise le abbiamo nell'anno 1899 quando l'altare fu spostato per la sistemazione nel nuovo presbiterio, in quella occasione si ritrovarono delle pergamene: *" ...nella cassettona di legno, trovata già nella mensa dell'altare stesso, contenente delle ossa e coll'iscrizione. Ossa SS. E inoltre un vasetto di vetro, in cui su pergamena si riprodusse un'iscrizione su carta ormai sciupata trovata dapprima insieme alla cassettona suddetta e del seguente tenore.*

*Anno mille ottocento quarantadue
Anagramma
Tu la orna cotanta quiete nel mondo
In detto anno eravi pace*

Il primo giorno di dicembre Paolo Mantegazza ha fatto erigere questo altare alla memoria della sua cara Genitrice Maria Rho, e dell'impareggiabile suo zio D. Carlo Mantegazza ex Provinciale de Barnabiti

Un altro foglietto trovato insieme leggevasi:

1842 6 Dicembre

Direttore di questo

Altare

Innocente Cesana

Fattore

Del Sig. D. Paolo Mantegazza."

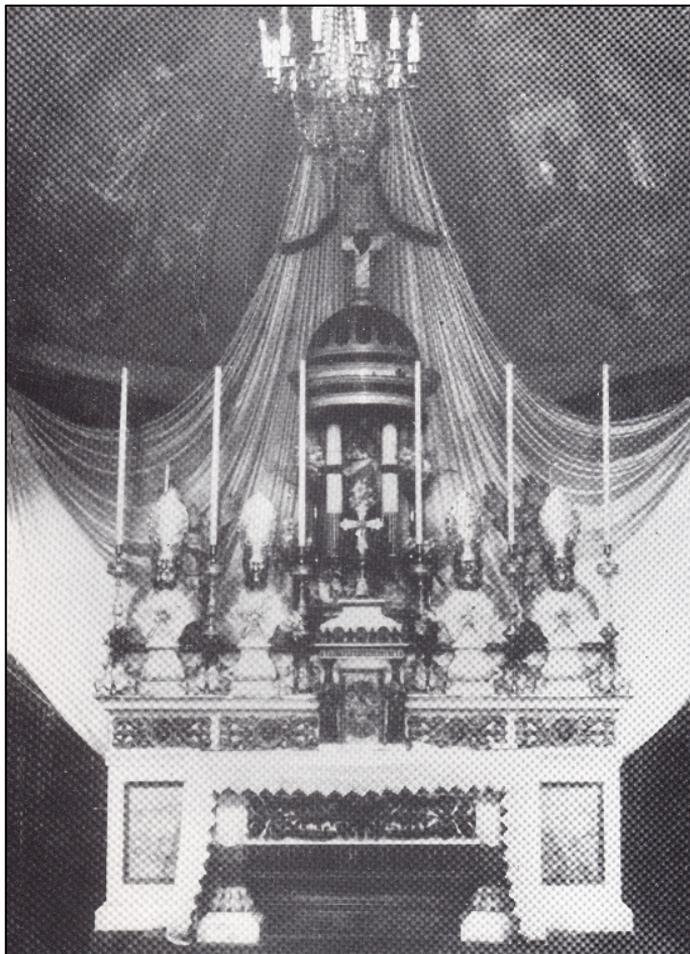
(Cronistoria parrocchiale)

Di questo altare in marmo conosciamo pure il nome degli artisti:
"...in luogo del vecchio altare di legno fece, a mano degli artisti milanesi Pietro Cocchio e figlio Luigi, erigere l'altare in marmo bianco di Carrara cogli ornati in pietra fina indorati, comprese due belle cariatidi ai fianchi della porticina del tabernacolo..."
(Cenni cronostorici intorno a S. Carlo in Pieve di Seregno dal 1600 circa fino al 1910)

ANNO 1842

Paolo Mantegazza nella sua opera di abbellimento dell'oratorio, lo arricchì anche di suppellettile liturgica, tra cui degni di nota sono i candelieri con crocifisso dello stesso stile dell'altare

Come abbiamo già detto sopra, questo altare rimase nella sua posizione originaria nell'Oratorio fino al 1899, anno in cui fu spostato per diventare l'altare maggiore della nuova chiesa parrocchiale. (come da fotografia sottostante) In seguito nel mese di ottobre del 1941, essendo prossima la consacrazione della chiesa ampliata nella sua navata, fu trasportato nella posizione in cui lo troviamo ancora oggi, quale altare della Beata Vergine Maria.



1905 ALTARE IN MARMO

(ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIA San Carlo)

ANNO 1845

E' il dono più bello lasciatoci dalla famiglia Mantegazza,

Il bassorilievo della B. V. Maria, ebbe la sua collocazione originaria nell'Oratorio di San Carlo, e qui vi rimase fino ai lavori di ampliamento per la nuova chiesa parrocchiale: non si conosce il motivo per cui fu rimosso, forse non corrispondeva più ai gusti popolari del tempo.

Lo stesso Don Emanuele Tanzi tanto preciso nelle sue descrizioni tace su questa notizia, ma su suo ordine il bassorilievo fu riposto in casa parrocchiale.

Intorno al 1923 - 1928 il Parroco Don Vittorio Monti spinto da urgenti necessità economiche ne tentò la vendita, ma questa fu bloccata dalla Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, è questa una storia particolare che meriterebbe di essere conosciuta.

"Ho trovato infatti nella casa di quel Sig. Parroco una importante scultura in marmo, la quale ornava già la facciata della chiesa parrocchiale e d'onde fu tolta allorché la ridipinsero in volgarissimo modo, in una gloria di piccoli cherubini sta circoscritta la Beata Vergine, in una posa piuttosto forzata, la testa piegata verso il Putto seduto su di un cuscino, e che essa circonda con un braccio.."

(Perizia tecnica della Curia Arcivescovile 24-07-1923)

Fallito ogni tentativo di vendita il destino di questa scultura di scuola leonardesca fu quello di essere segregata in un pollaio, in compagnia di polli e galline vi rimase fino al 1963, per poi essere valorizzata nella ristrutturazione della chiesa nell'anno 1974.

Lapide marmorea murata già nell'Oratorio di San Carlo in ricordo dell'acquisto del bassorilievo



Lapide marmorea murata già nell'Oratorio di San Carlo in ricordo dell'acquisto del bassorilievo

LAPIDE

(CHIESA PARROCCHIALE SAN CARLO)



BASSORILIEVO DELLA BEATA VERGINE MARIA MARMO DI CANDOGLIA

(Chiesa parrocchiale San Carlo)

Correva l'anno milleottocentoquarantasette

VILLA ARIENTI O MANTEGAZZA

Avvenne che nel lontano 1847 una gentile Signora a noi nota solo per nome, venne a trascorrere dei giorni di vacanza in quella che allora si chiamava "Villa Mantegazza". Il proprietario Paolo Mantegazza, podestà della città di Monza , la utilizzava principalmente per trascorrervi dei periodi di riposo.

Certamente l'ospite ebbe una grande impressione tanto che la volle comunicare ad altri, pubblicando un articolo su un giornale della città di Monza.

La testimonianza riguarda la vita nella villa, ma la parte per noi più importante è la descrizione dell'Oratorio di San Carlo che fedelmente riportiamo di seguito.

Da pochi è conosciuta in cascina Arienti, essendo che il proprietario (dell'annessavi chiesa dedicata a San Carlo) la chiama appunto sotto tal nome. Trovasi questa fra Desio e Seregno, noti, il primo per deliziose case di campagna, il secondo, per copia di traffico, popoloso e ricco di oltre a 400 possedimenti. Lungo la postale che guida dall'un all'altro di questi paesi, divergendo di un viale di ben mezzo miglio si perviene a questa *Villa Mantegazza*, che con tutta ragione in Germania sarebbe chiamata herrschefi, o signoria, nulla mancandovi per così qualificarla. Abitazione capace per una numerosa famiglia, come è quella del proprietario, altrettanta per le persone addette all'agenzia. Una chiesa di belle dimensioni, ampi rustici, serra, grandissimi giardini, vigneti ed all'intorno i ben disposti campi, e le case coloniche, al loro scopo con perizia adattate: un tutto che forma la delizia del proprietario e lascia gradita impressione a chi lo fa meta di campestre gita. Io che ho il piacere di trovarvimi tenterò di farne un abbozzo , avvertendo che del bel quadro non si avranno che imperfetti contorni.

Non iniziata alle lettere, io scrivo solo dietro le mie sensazioni, ispirandomene la profonda quiete di questo luogo, tento anche di descriverlo.

Comoda come già dissi è la casa, e va ornandola sempre più l'affezionatovi signore che possiede molti libri scelti, giornali letterali, scientifici, utili, piacevoli ecc. ecc.; anche buon numero di quadri pregevoli di vario genere, de' quali, nella casa paterna in città tiene una particolare raccolta, piccola, ma preziosa, uno de' figli della famiglia, canonico della Basilica monzese.

Le pareti esterne sono in più luoghi dipinte con gusto, come la chiesa che merita rimarco speciale, anche per essere decorata di un altare in marmo di Carrara con fregi dorati di non comune bellezza, balaustrata e pavimento di marmo colorato; colorati sono pure i vetri delle finestre. Nell'interno son dipinti a chiaro-scuro alla grandezza naturale i dodici apostoli; a questi sovrapposti de' finti bassi rilievi imitanti gli antichi e se ne vedono anche di veri e rari, come merita osservazione quello a cui è collocata la seguente iscrizione:

QUESTO BASSO RILIEVO RAPPRESENTANTE
LA B. V. FU ACQUISTATO DA PAOLO MANTEGAZZA
L'ANNO 1845 STATO RITROVATO NEL GIARDINO
POSSEDUTO ALTRA VOLTA DA LEONARDO DA VINCI
FUORI DUE MIGLIA DI PORTA VERCELLINA IL QUALE LO
LASCIO' AL SUO SCOLARO SALAINO QUESTO SERVI' DI
MODELLO A LEONARDO STESSO PER LA SUA MADONNA
DETTA DELLA GROTTA.

Nell'annessavi sagrestia si trovano delle belle miniature sopra pergamene, ed altri quadri di buon stile: è fornita riccamente degli arredi necessari, e d'alcuni anche di lusso, servibili nella festa del santo, ed in quelle speciali di famiglia, come succedette alle prime messe di due figli del proprietario attuale. Non manca pure una piccola torre con 3 sacri bonzi di felice accordo, che oltre le domeniche, chiamano di frequente da lungi i devoti coloni ai santi uffici.

ANNO 1905



VILLA MANTEGAZZA
(ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIA San Carlo)

Il giardino è ameno assai, non ha la monotonia del regolare, né la varietà dell'inglese, ma tiene dell'uno e dell'altro un non so che di piacevole a guisa di un bel composto di architettura, regnandovi nettezza rara, bellissim'ordine, essendovi le parti con molto giudizio disposte, come una graziosa collinetta, un così detto Kaffebaus artisticamente formato d'alberi, peschiere, prospettive diverse non prive di merito, qual è un porticato che illude, perché veduto dalle sale interne, sembra un prolungamento dell'abitazione. Si può girare il giardino al coperto de' raggi solari, o sotto verdi carpini, o ben intrecciate viti straniere, che all'occhio non solo, ma gradite fruttano al palato. Altre piante fruttifere poi di rara specie, fiori a prolusione, fra i quali i crisantemi l'abbellano fino al venir del verno, con una quantità di agrumi che rigogliosi crescono nel bel recinto, il quale sembra come sempre abitato, poiché si può dire, come una volta d'Atene, che spopolata d'uomini, non lo era dalle tante statue. Se ne contano nel giardino presso a 40 fra grandi e varie dimensioni, comprese quelle che ornano i quattro grandi cancelli che lo chiudono. Vi si vedono cinque busti di famiglie collocati sopra piedistalli con apposite iscrizioni, sotto volta a guisa d'antica cappella, rappresentanti l'avo, il padre, la madre, lo zio e la consorte (a serbare la memoria di quest'ultima il proprietario eresse già nel cimitero di Monza un'ampia e ben decorata cappella che serve a monumento sepolcrale di famiglia), uno al poeta Monti, sei statue colossali, un Ercole, la Lombardia, l'Abbondanza, l'Aurora e la Primavera e l'Autunno, varie altre di minor dimensioni rappresentanti le arti; ed in marmo l'Antinoo a mezza statura, due gruppi, Marte e Venere ed un Ratto, diversi bassi rilievi, un grande assai pregevole, ed un busto di filosofo antico che attira particolare attenzione. E come passare sotto silenzio fra le svariate opere di scultura le due grandi medaglie!

Nella prima il proprietario (noto per intima devozione all'eccelsa Casa d'Austria) volle scolpita come in suo cuore l'immagine del defunto imperatore Francesco, e nella seconda quella dell'augusto Vice Re nostro Ranieri, dove mirabilmente

dai tratti somiglianti traspare quell'esimia bontà che incatena gli animi.

Ciò che caratterizza, dirò così, questa villa è la profonda quiete non interrotta che dal ronzio degli insetti e dallo svolazzare delle numerose rondini che nel tempo prefisso alla loro dimora trovano qui ricetto il più gradito, tanta essendo la predilezione del padrone che dipinte ne trovi in più guise, e si bellamente che vedasi talvolta la reduce rondinella volar a un finto nido, come di Zeusi all'ove corser gli agnelli.

Questa silenziosa villa gode però attrattive particolari se occorre vederne il colto e gentil possessore attorniato dagli amorosi figli che non ponno fruire di tal bene che non di rado, essendone per diverse incombenze lontani. Alla festa però del luogo (4 novembre) fanno ogni possibile per radunarvisi tutti.

Dolermi di non esser capace a descrivere la letizia di tal giornata; basti avvertire che è il desiderio d'una parte dell'anno e la dolcissima reminiscenza della restante per tutta la famiglia.

A. M. Seh:

ANNO 2005



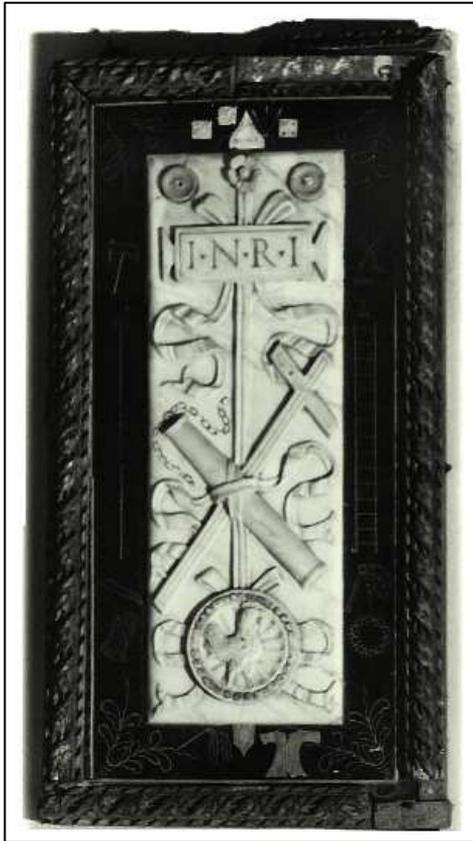
TRACCE DI VILLA MANTEGAZZA
(ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIA San Carlo)

ANNO 1876

BENI LASCIATI ALL'ORATORIO DI SAN CARLO

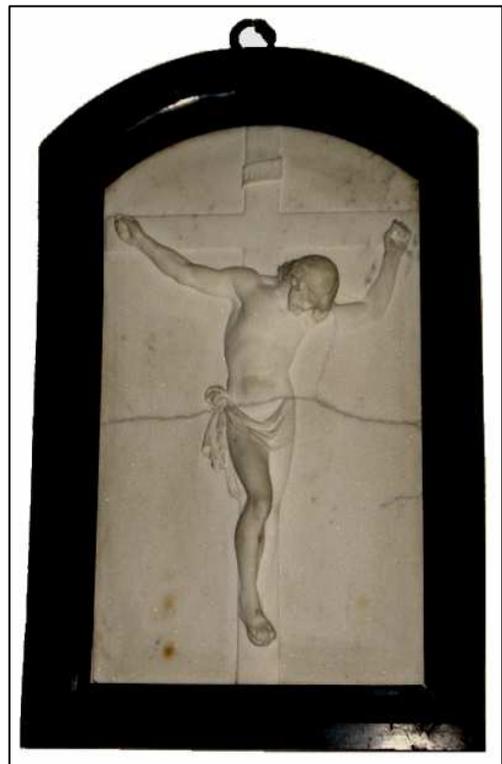
SCHEMA DI PERIZIA TRATTA DAL TESTAMENTO DI DON GIACOMO MANTEGAZZA DATATO 26 GENNAIO 1876

- | | |
|---|-----------------------------------|
| 1 Altorilievo in marmo bianco, rappresentante la Beata Vergine col bambino, entro nicchia, pure di marmo ornata di teste di angeli... | £ 3000,00 |
| 2 Emblemi della passione in marmo bianco, su lastra di marmo nero, con ornati di marmi di vari colori in cornice antica | £ 40,00 (se ne conserva solo uno) |
| 3 Quadro in stucco a vari colori , rappresentante il redentore... | £ 40,00 (scomparso) |
| 5 Tre quadretti di alabastrite del secolo XV° | £ 300,00 (scomparsi) |
| 6 Grande intaglio in legno di centimetri 75 x 55 rappresentante in alto rilievo la vittoria di S. Ambrogio sugli ariani | £ 200,00 |
| 7 Crocefisso marmoreo di marmo di Carrara | £ 100,00 |
| 8 Acquasantino in marmo migliore con placchette di rame dorato | £ 20,00 (scomparso) |
| 9 Sei piccoli ovali in marmo bianco rappresentanti il redentore, la Madonna e vari Santi | £ 160,00 (scomparsi) |
| 10 Bambino colla croce, altorilievo in marmo 35 x 20 | £ 40,00 (scomparso) |
| 11 Madonna che presenta il Bambino a San Giovanni, altorilievo 25 x 22 | £ 40,00 (scomparso) |
| 12 Bassorilievo che dicasi rappresenti la Vergine delle rocce di Leonardo da Vinci 25 x 20 | £ 600,00 (scomparso) |
| 13 Incoronazione di M. V. Assunta, altorilievo 50 x 30 | £ 200,00 (scomparsa) |
| 14 Madonna in marmo bianco con Bambino (nella Cassina Laggiù) | £ 200,00 (scomparsa) |
| 15 Madonna circolare, (cassina Laggiù) | £ 100,00 (scomparsa) |



SECOLO XVII
BASSORILIEVO MARMOREO
SIMBOLI DELLA PASSIONE

(Chiesa parrocchiale San Carlo)



SECOLO XVIII
BASSORILIEVO MARMOREO
CROCEFISSIONE

(Chiesa parrocchiale San Carlo)

ANNO 1900



FESTA DEL SACRO CUORE
(ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIA San Carlo)

Capitolo quinto:

LA NASCITA DELLA PARROCCHIA

Il 30 ottobre 1905, durante la visita pastorale, l'arcivescovo di Milano cardinal Ferrari eresse la chiesa di San Carlo a parrocchia. La bolla del cardinale è datata 9 marzo 1906 e fu approvata, come prevedeva la legge, con decreto regio il 22 novembre 1906. Il primo parroco, don Emanuele Tanzi, prese possesso canonico della parrocchia il 25 marzo 1907 e il 30 giugno dello stesso anno fece il suo ingresso solenne.

La nascita della parrocchia rese necessarie alcune modifiche architettoniche. Innanzi tutto fu costruito il battistero e allargata la porta d'ingresso per permettere il passaggio del baldacchino durante le processioni.

Negli anni seguenti va segnalata la costruzione dell'attuale campanile nel 1929 e, nel 1941, la fine dei lavori di ampliamento della chiesa ormai divenuta troppo piccola per la comunità, che le fece assumere la forma attuale. Il 15 novembre 1941, il cardinale Schuster poté consacrare la nuova chiesa di San Carlo.

La chiesa attuale ha perso gran parte delle caratteristiche originarie, in particolare tutti gli affreschi, e si presenta con uno stile sobrio. Al suo interno si possono ammirare il marmo cinquecentesco della Madonna con Bambino, la scultura di bronzo dello scultore Giancarlo Fontana e il nuovo mosaico che sovrasta l'altare, inaugurato quest'anno per celebrare i 100 anni della fondazione della parrocchia.



*tracce
storiche*

Correva l'anno milleottocentonovantatre

**DON EMANUELE TANZI
CAPPELLANO ALL'ORATORIO DI SAN CARLO**

Dalla cronistoria parrocchiale:

Lo scrivente Sac. Emanuele Tanzi, nato a Macherio il 4 luglio 1861 e ordinato Sacerdote il 19 giugno 1886, dopo sette anni di servizio come coadiutore d'ufficio a Gallarate, il 27 luglio 1893 per ragioni di salute poco ferma veniva trasferito a questa frazione di Cascina Arienti volgarmente detta San Carlo ad assumerne, in qualità di coadiutore sussidiario alla chiesa prepositurale di Seregno, la cura d'anime (circa 600); giusta il Beneficio fondatovi dal M. R. D. Carlo Mantegazza, il quale fino al suo decesso 1° ottobre 1892 aveva dimorato in luogo per molti anni, oltre che come proprietario del palazzo e di considerevole parte di terreni circostanti e relative case coloniche, come assistente spirituale della popolazione.

Avendo ben presto l'erede del suddetto Don Carlo incominciato ad alienare frettolosamente la maggior parte dei suoi stabili, temendo che fossero similmente venduti i locali affittati al Sac. Emanuele Tanzi, questi con l'aiuto delle Ven. Fabbriceria di Seregno e della popolazione locale con gratuita prestazione di mano d'opera per le escavazioni, sabbia e trasporti di altri materiali di fabbrica con carretti, fece costruire l'attuale casa beneficiale di fianco alla chiesa da levante e la mura a settentrione e a ponente, che chiude il giardino.

La fece poi benedire dal M. R. Prev. Di Seregno D. Giuseppe Villa in occasione della festa di San Carlo Borromeo del 1894 e a S. Martino dell'anno stesso entrava ad abitarla

ANNO 1893

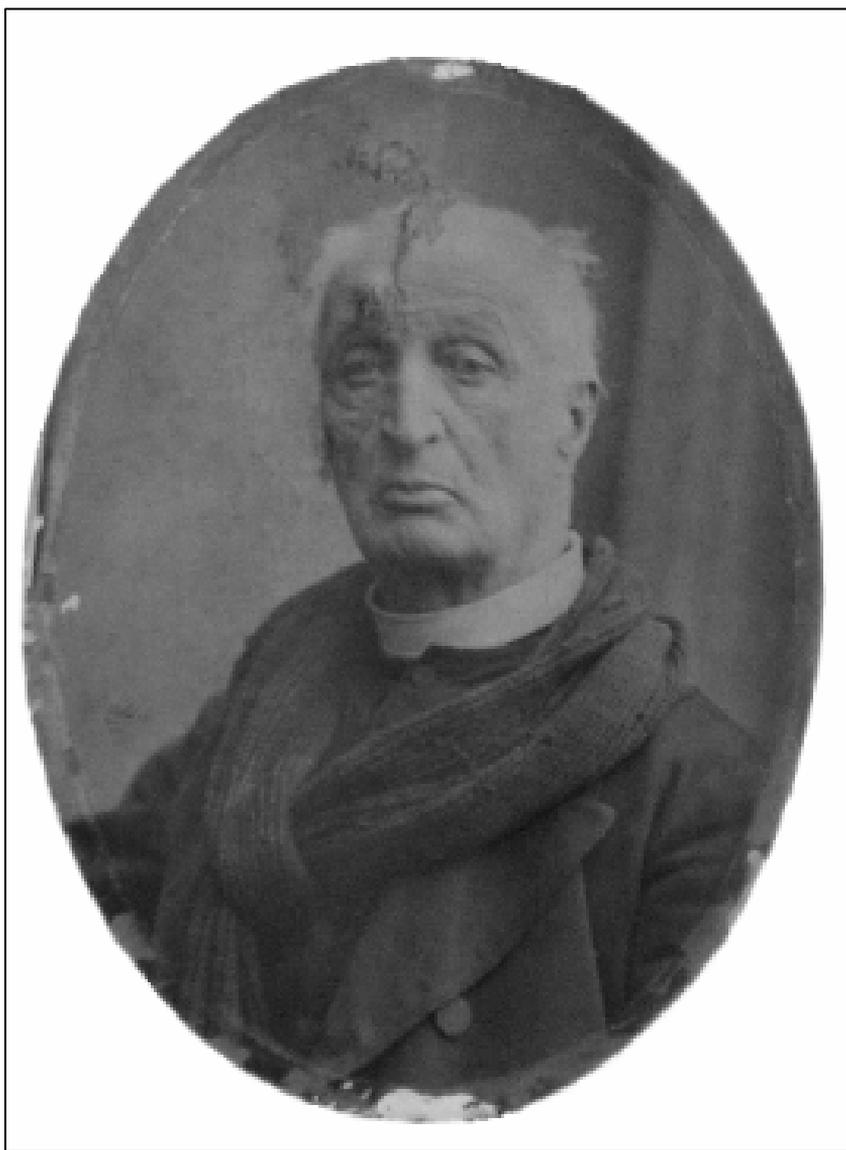


FOTO RICORDO DEL SAC. CARLO MANTEGAZZA
(ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIA SAN CARLO)

ANNO 1893

Questo reliquiario è una testimonianza preziosa sia per la bellezza, la finezza della cesellatura e per la l'importanza della reliquia di cui è custode.

E' costituito da due parti ben distinte, il reliquiario vero e proprio e il suo basamento, la prima parte è molto antica senza dubbio settecentesca se non addirittura del secolo precedente, cesellata a mano con sbalzi in forte rilievo reca uno stemma nobiliare.

La seconda parte, un pezzo a fusione unica che ben si accosta al precedente più antico è stato commissionato nel 1892 per poter esporre la reliquia e recarla comodamente in processione.

Leggiamo nella cronistoria parrocchiale. *"...La parte superiore di questo reliquiario è antica e regalata alla Chiesa di San Carlo da un pronipote di Don Carlo Mantegazza (forse) l'anno 1892 in una teca ovale di legno, che al di fuori porta: Lignum SS. Crucis. Al di dentro porta la seguente iscrizione, che si riproduce fedelmente co' suoi errori di data e di grammatica:*

*Reliquas has
Ligni SS.a Crucis ab
Atavis familiee suee
Receptas
Huic templo Divo Carolo
Dicato donavit
F. Gibellius
VIII Kalend. Octob: MCXCII*

Per utilizzare meglio il detto reliquiario si da poterlo esporre sull'altare, portare in processione si pensò di dargli un piedestallo, che venne eseguito dal Sig: Gavazzano di Milano..."
(Cronistoria parrocchiale)



RELIQUIARIO DELLA SANTA CROCE
(Chiesa parrocchiale SAN CARLO)

ANNO 1894



CASA PARROCCHIALE
(ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIA SAN CARLO)

Correva l'anno millenovecentocinque

**DALL'ORATORIO DI SAN CARLO
ALLA PARROCCHIA**

Dalla cronistoria parrocchiale, cogliamo dalle vive parole del Sac. Don Emanuele Tanzi, l'esatta descrizione degli avvenimenti che nel loro svolgersi hanno dato vita alla nascita della parrocchia.

Il 29 Marzo 1905 il Sa. Emanuele Tanzi riceveva dalla Ven. Curia Arcivescovile la lettera seguente:

Milano 27 Marzo 1905

Carissimo Don Emanuele

Sua Eminenza il Sig. Card. Arcivescovo mi ha dato ordine di raccogliere tutti gli elementi necessari per la istituzione di una nuova parrocchia in codesto luogo di Cassina Arienti.

Tali elementi principali sono:

1° La domanda degli abitanti

2° La Chiesa sufficiente per la popolazione

3° La casa d'abitazione e la congrua beneficiaria per il Parroco.

In adempimento agli ordini ricevuti prego la tua gentilezza, perché li compiaccia anzitutto per preparare la domanda della popolazione, e poi darmi informazioni larghe intorno ai n. 2° e 3°.

Sarà opportuno inoltre che tu non ometta di indicare quali potranno essere i confini da assegnare alla erigenda parrocchia.

E con ogni migliore sentimento ti rimango

Devotissimo come servo

Can Angelo Nasoni

M. R. Sac. D. Emanuele Tanzi

Coadiutore a

Cassina Arienti

In ossequio all'ordine surriferito, il Sac. D. Emanuele Tanzi, avvisatone subito la popolazione fissava il 2 aprile p. v. Domenica susseguente (S. Francesco da Paola) per raccogliere in sottoscrizione le firme dei capi famiglia allo scopo suindicato.

In seguito lo stesso Sacerdote estese relazione, rispondendo pienamente al n. 2° e 3° e colla supplica degli abitanti e coll'istrumento del Beneficio (da retrocedersi) per maggiore intelligenza, la consegnò personalmente il 10 dello stesso Aprile a Mons. Angelo Nasoni Avv. Gen. della Ven. Curia e già suo compagno nel Seminario Maggiore di Milano.

Detto Monsignore, udite anche spiegazioni orali, continua il colloquio dando buone speranze di riuscita

Il 23 Maggio dello stesso anno 1905 il Sac. Emanuele Tanzi accoglieva, con grande soddisfazione sua e della popolazione, Mons. Angelo Nasoni venuto appositamente da Milano "per disporre, come si esprimeva in un biglietto in data 21 Maggio, quanto è necessario alla emanazione del provvedimento di costituzione di nuova parrocchia".

In questa occasione si visitarono dai due Sacerdoti i punti principali creduti atti a fissare i confini dell'erigenda parrocchia, la casa d'uso del Sacerdote, secondo la fondiaria, situata in frazione di Desio, la Chiesa dove Mons. Nasoni con adatte parole esortò la popolazione a suffragare i benefattori fondatori del Beneficio, a ringraziare Dio del nuovo dono, che stava per concedere loro colla prossima erezione della parrocchia, a raccomandarsi a San Carlo B. loro patrono, che a suoi tempi tanto si distinse nel promuovere maggiori comodi spirituali alle popolazioni con la erezione di molte nuove parrocchie e finalmente, come una sposa prende amore alla sua nuova casa pur mantenendo riconoscenza e affetto verso la casa paterna, e far sempre meglio buon viso e porgere aiuto alla novella parrocchia locale, quando sia eretta, ad ubbidire e presentare obbedienza al rispettivo parroco, senza mancare di rispetto e riconoscenza alla Chiesa matrice di Seregno.

Monsignore si trattiene poi a perlustrare la casa abitata dal Sacerdote.

Visitati anche gli arredi sacri tenuti in casa dal Sacerdote locale e prese e date altre spiegazioni, Mons. Nasoni si accomiatò esprimendo il suo contento per la cordiale e rispettosa accoglienza avuta.

ANNO 1905



FACCIATA DELLA CHIESA PARROCCHIALE
(ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIA SAN CARLO)

LA FONDAZIONE DELLA PARROCCHIA "SAN CARLO"

Dalla cronistoria parrocchiale:

Sacra visita pastorale del 1905.
La venuta del 30 Ottobre 1905 di Sua Eminenza il Sig. Card. Andrea Carlo Ferrari nostro amatissimo Arcivescovo con S. Ecc. il Vescovo ausiliare Mauri, Monsig. Pozzi con visitatore e seguito per la Sacra Visita Pastorale ha colmato di gioia tutta la popolazione favorita da un cumulo di novelli benefici spirituali. L'Eminentissimo dopo l'adorazione al SS. Sacramento salì il pulpito e (lettore Monsignor Pozzi) pubblicò: il decreto d'erezione della Chiesa locale in novella Parrocchia distaccandola da quella di Seregno, nominò delegato arcivescovile il sacerdote ivi residente Don Emanuele Tanzi; eresse la confraternita del SS. Sacramento con altro apposito decreto. Amministrò quindi la S. Cresima a più che un centinaio tra fanciulli e fanciulle; predicò, interrogò sul Catechismo e assistette al primo matrimonio e amministrò il primo Battesimo in luogo. I fedeli commossi e entusiasti per tanta degnazione, zelo e benevolenza dell'Eminentissimo non sapevano cessare le lodi, i ringraziamenti e gli applausi alla sua partenza dopo averci ripetutamente benedetti

Il 25 dello stesso mese il Sac. Don Emanuele Tanzi ripeteva in iscritto al Sig. Ing. Cesare Formenti la preghiera di venire, il più presto a lui possibile, a rilevare i dati pei disegni necessari per la costruzione del Battistero e per l'allargamento della porta, quanto si esigeva al passaggio del baldacchino:

ANNO 1905



CHIESA PARROCCHIALE
(ARCHIVIO FOTOGRAFICO PARROCCHIA SAN CARLO)



ANDREA CARLO FERRARI
Cardinale Arcivescovo di
Milano

Visitò due volte la parrocchia, il 30 ottobre 1905, giorno della sua fondazione, la seconda volta in Visita Pastorale il 31 ottobre 1910.

DON EMANUELE TANZI

Presente all'Oratorio di San Carlo in qualità di cappellano dal 27 luglio 1893

Costruì la casa parrocchiale, si prodigo per l'ampliamento dell'Oratorio, costruendovi la cupola.

Il 30 ottobre 1905 per decreto arcivescovile fu nominato amministratore della nuova parrocchia, ne divenne primo parroco il 29 dicembre 1906.



Lascia la parrocchia il giorno 8 gennaio 1923.

ANNO 1905



Nos **ANDREAS CAROLUS**
TITULI S. ANASTASIE
S. R. E. PRESBYTER CARDINALIS FERRARI
THEOL. PAG. PARMENSIS DOCTOR COLLEGIALIS
MEDIOLANENSIS THEOLOGICÆ PONTIFICIÆ FACULTATIS MAGNUS CANCELLARIUS
Dei et Apostolicæ Sedis gratia
Sanctæ Mediolanensis Metropolitanæ Ecclesiæ
ARCHIEPISCOPUS

universis in Xto fidelibus salutem in Domino.

Quoniam atque instantè petiverunt a Nobis vicarie loci vulgo Cassina S. Carlo de parrochia parochialis de heresi et partim de heresi, quatenus dignarerimur eorum necessitatibus spiritualibus providere per dicti loci dismembrationem et novam parochialis curam in dicto loco erectionem.

Causa petitionis erat non parva distantia, quia dictus locus elongatur ab ecclesiis parochialibus heresi et de heresi;

Item nunc, auditis prepositis parochiis heresi et de heresi, quorum parrochia et parochialiter dismembranda;

hoc collata in consilio, quatenus de jure Capituli nostri Metropolitanæ; factis et certi in præsentem casum educta occurrere quæ ad novam parrochiam erectionem requirerentur, ad transiendum eorum. Alexandri III, quæ incipit. Ad audientiam et c. 4. s. 1. de r. sacrosanctæ Tridentinæ Synodi, sicut expressè Nobis perspicimus in hac sacra pastoralis Visitacione, et alia ex certa notitia perspicuum habebamus.

In hoc ipso actu pastoralis Visitacionis, quam hodie peragimus, Deo adjuvante, in hoc loco vulgo Cassina S. Carlo, in majorem gloriam atque ad animarum salutem augeam, adstante clero et populo prædicti loci, in ecclesia hac S. Carolo Bonomeo creato, solemniter edicimus, declaramus et declaramus, sicut edictum, recedimus et declaramus volumus et jubemus quæ sequuntur:

videlicet locum vulgo Cassina S. Carlo cum accessionibus et pertinetibus spiritualiter se dismembramus, sicut illum dismembramus et dividimus a spirituali jurisdictione parochorum heresi et de heresi; in eoque loco novam parochiam curam institui et erectionem esse volumus et declaramus, sicut illam præsentium heresi et de heresi huius et erigimus.

Continua heresi novæ parochiæ assignati illa erunt, quæ hinc inde rubri coloris limitibus in typo huius decreti allegando sub nostra subscriptione.

In dotem beneficii parochialis assignamus: 1. synagoga publici nominis sub numero 4, 052, 381 et 655,005 a prioribus beneficiis sacerdotibus Jacobo et Carolo Mantigara disposita, quæ in modum resultat ex instrumento die 30^o augusti anno 1833 rogato a publico notario Josepho Sartori Modiciæ residente; a

**DECRETO ARCIVESCOVILE DI FONDAZIONE DELLA
PARROCCHIA SAN CARLO**
(ARCHIVIO PARROCCHIA SAN CARLO)



CRONOLOGIA

- 1514** 23 luglio Testamento di Maffeo e Antonino Arienti abitanti nella "Cascina Arienti"
- 1537** Prima data certa dell'esistenza di una "Cascina Arienti"
- 1541** La popolazione della cascina risulta essere di 15 abitanti divisi in cinque nuclei familiari
- 1604** 9 febbraio Visita pastorale del Cardinale Federico Borromeo in cui risulta essere in costruzione l'Oratorio di San Carlo
- 1610** 1 novembre Canonizzazione di San Carlo Borromeo per opera di Papa Paolo V
- 1611** Anno probabile della costruzione del primo oratorio dedicato a San Carlo
- 1638** 30 novembre Gli abitanti con atto notarile presso il notaio Francesco Gerolamo Rubio si impegnano al mantenimento dell'Oratorio
- 1640** 6 aprile Primo documento che parla della fine della fabbrica dell'Oratorio di San Carlo.
Visitato mentre era in costruzione dal Card. Federico Borromeo
Richiesta la facoltà della celebrazione della S. Messa festiva
- 15 giugno Risulta che la Cassina era abitata da centocinquanta anime
Pubblico Instrumento con cui gli abitanti si impegnano ad assumere la manutenzione perpetua dell'Oratorio di San Carlo
- 30 luglio Visita del Vicario Foraneo per accertarsi che l'Oratorio è stato costruito secondo tutte le norme vigenti
- Il delegato Arcivescovile Fabrizio Malcerti visita l'Oratorio di San Carlo, trovandolo perfetto secondo il disegno presentato, ma mancante di campana

- 1644** 23 luglio Rogito del notaio Giovanni Battista Anguissola, pia fondazione istituita dal Sac. Carlo Cabiati per la messa quotidiana nell'oratorio di San Carlo
- Il Sac. Giacomo Antonio Cabiati aggiunge altre 30 Messe
- Il Canonico Sac. Carlo Arienti Canonico della Pieve di Desio viene a celebrare la Messa domenicale in questo Oratorio (il periodo non è ben precisato)
- 1646?** Visita Pastorale dell'Arcivescovo Monti in cui l'Oratorio di San Carlo nella "fabbrica" risulta compiuto
- 1684** Il Visitatore regionale Mons. Francesco Antonio Tranchedino raccomanda che sulla facciata dell'Oratorio non mancasse l'effigie del santo Patrono
- 1707** Il Sac. Giovanni Federico Magrini demolisce il primo oratorio e ne fa costruire un altro a sue spese, costruendo pure la casa per il cappellano
- 1708** 13 novembre Con atto notarile il sacerdote Giovanni Federico Magrini istituisce la Cappellania
- 25 novembre Morte del Sac. Giovanni Federico Magrini
- 26 novembre Apertura del testamento presso il notaio Visconti Felice di Milano, il cappellano designato alla Cappellania è il chierico Giuseppe Arienti di Baldassarre
- 1709** 2 luglio Lettera al Capitano di Giustizia da parte del Chierico Giuseppe Arienti e coabitanti
- 17 settembre Risposta del Capitano di Giustizia che da ragione al chierico Giuseppe Arienti
- 1710** 11 aprile I signori Magrini rifiutano la sentenza e fanno ricorso attraverso il notaio Antonio Maggi
- 20 luglio L'Arcivescovo Cardinale Giuseppe Archinti delega Mons, Carlo Bazetta a dirimere la questione

| | | |
|-------------|-----------------------------|--|
| | 14 agosto | Ordine al Vicario Foraneo di Seregno per stimare e peritare i beni della fondazione Magrini |
| 1711 | 11 luglio | Richiesta per affrettare la causa da parte del chierico Giuseppe Arienti |
| | 13 agosto | Tentativo dei signori Magrini di insabbiare la causa |
| | 28 agosto 29 dicembre | Udienze in cui i signori Magrini non compaiono |
| 1712 | 2 gennaio | Il chierico Giuseppe Arienti accusa di contumacia i signori Magrini |
| | 4 marzo | Inizio del processo |
| | 28 marzo | Udienze del processo |
| | 5 aprile | Mons. Bazetta pronuncia la sentenza a favore del chierico Giuseppe Arienti |
| | 11 aprile | I signori Magrini insorgono contro la sentenza e si appellano alla Sede Apostolica Viene chiesto un mese di sospensione |
| | 11 maggio | Mons. Calchi decide la convocazione del chierico Giuseppe Arienti |
| | 21 maggio | Il chierico Giuseppe Arienti è convocato e viene emessa la sentenza |
| 1713 | 1 ottobre | Il Marchese Paolo Gerolamo Castelli prende possesso del feudo di Seregno che comprende anche la Cascina denominata Arienti |
| 1719 | 2 settembre | La sentenza Bazetta entra in esecuzione |
| | 24 ottobre | I signori Magrini avendo perso la causa religiosa iniziano quella civile. Mon. Moneglia ordina il sequestro dei beni |
| 1720 | 6 luglio | Il chierico Giuseppe Arienti ottiene il dissequestro da parte Promotore Generale dei Legati Pii |

| | | |
|-------------|------------|---|
| | 30 agosto | Plebiscito per la nomina legale del procuratore Ricorso all'Imperatore |
| | 2 | |
| | settembre | Stima ed elenco dei beni della cappellania Magrini fatta dal vicario foraneo di Desio nonché Parroco di Seregno |
| | 3 | |
| | settembre | Risposta dell'Imperatore |
| | 24 | Sentenza del Vicario generale Mons. Stampa per un equa soluzione |
| | settembre | |
| 1721 | 28 | Protesta del chierico Giuseppe Arienti al Cardinale Arcivescovo Benedetto Erba Odescalchi |
| | gennaio | |
| | 1 febbraio | Il chierico Giuseppe Arienti ottiene la revoca della sentenza di Mons. Stampa Supplica all'Imperatore |
| | 20 marzo | Il chierico Giuseppe Arienti viene dichiarato decaduto dal diritto di cappellano |
| | 10 aprile | Il Vicario generale Mons. Stampa da ragione ai signori Magrini |
| | 13 | |
| | maggio | Decreto Arcivescovile di nomina del cappellano con il godimento dei beni della Cappellania Magrini Il suddetto sacerdote vende parte dei beni |
| | 16 giugno | I coloni ricorrono preso Mon. Stampa contro il Sac. Pellegrino Tellini |
| | 3 luglio | |
| | 23 agosto | Il Sac. Pellegrino Tellini chiede l'intervento dell'Imperatore |
| | 30 agosto | A Roma la S. Congregazione del Concilio riceve una supplica del chierico Giuseppe Arienti |
| | | La supplica viene presa in considerazione |
| | 19 | |
| | dicembre | Risposta dell'Imperatore |
| 1722 | 28 marzo | Il chierico Giuseppe Arienti viene reintrodotta nei suoi diritti |
| | 23 aprile | La sentenza viene eseguita |

| | | |
|-------------|-------------------|---|
| | 20 maggio | Il tribunale Arcivescovile chiama in giudizio i signori Magrini e dichiara chiusa la causa |
| | 21 maggio | La sentenza Nuovo ricorso di Innocenzo Magrini |
| | 22 maggio | Supplica del chierico Giuseppe Arienti all' Arcivescovo per essere ordinato sacerdote |
| 1725 | 3 agosto | Muore il Sac. Giuseppe Arienti e viene sepolto nel cimitero di Seregno |
| | 16 settembre | Elezione del nuovo cappellano nella persona del chierico Francesco Zanetti di Asso |
| 1744 | agosto | Visita pastorale del Cardinale Arcivescovo Pozzobonelli alla Pieve di Seregno |
| 1751 | 11 ottobre | Breve Pontificio per l'Indulgenza plenaria il giorno della festa di San Carlo |
| 1754 | 21 febbraio | Breve Pontificio di P. P. Benedetto XIV per l'Indulgenza plenaria il giorno della festa di San Carlo |
| | 27 - 29 agosto | Visita Pastorale di Mons. Verri descrizione dell'Oratorio in tutte le sue parti Il sac. Don Carlo Antonio Cabiati risulta essere il cappellano a San Carlo |
| 1798 | 22 aprile | Morte di Pietro Paolo Magrini I nobili Castelli succedono ai signori Magrini |
| 1817 | 22 aprile | Breve Pontificio di P. P. Pio VII con Indulgenza e concessioni varie |
| 1822 | 29 luglio | Il nobile Paolo Mantegazza succede ai Signori Castelli |
| 1837 | 6 gennaio | Nasce in Cascina Arienti, Giuseppe Pasquale Arienti futuro sacerdote e promotore dell'Oratorio maschile a Desio (morto a Desio nel 1895) |

| | | |
|-------------|---------------------|--|
| 1842 | 1 dicembre | Paolo Mantegazza vende 2 pertiche di terreno all'Ospedale Maggiore di Milano Paolo Mantegazza costruisce il nuovo altare in marmo bianco di Carrara |
| 1845 | | Ritrovamento del bassorilievo con la Madonna e il Bambino del sec. XV° che viene donato all'Oratorio di San Carlo dai signori Mantegazza |
| 1851 | 28 settembre | Paolo Mantegazza diventa Cavaliere Imperiale Austriaco e in tale occasione regala all'Oratorio di San Carlo una statua in legno della Madonna con Bambino e una in pietra dell'Immacolata ora scomparse |
| 1852 | 28 aprile | Morte del Cav. Paolo Mantegazza |
| 1876 | 2 aprile | Morte in Monza del Sac. Giacomo Mantegazza figlio di Paolo |
| 1892 | 1 ottobre | Morte di Don Carlo Mantegazza |
| 1893 | 27 luglio | Arrivo a Cassina Arienti in qualità di Cappellano il Sac. Emanuele Tanzi (Cronaca parrocchiale) |
| 1894 | | Costruzione della casa parrocchiale |
| | 4 novembre | Inaugurazione della casa parrocchiale |
| 1897 | autunno | Si gettano le fondamenta per l'ampliamento dell'Oratorio di San Carlo per l'opera dell'Ing. Cesare Formenti di Seregno |
| 1899 | 3 agosto | Termine dei lavori per l'ampliamento dell'oratorio di San Carlo E benedizione dello stesso Il Parroco ritira dal deposito della fabbrica di San Giuseppe la cornice nera con i tre angeli che una volta incorniciava il quadro di San Giuseppe |
| 1902 | Autunno | Il pittore Enrico Volontario inizia la decorazione della nuova Chiesa |
| | Festa di S.Carlo | Inaugurazione dei quattro busti dei santi |

| | | |
|-------------|------------------------|--|
| 1905 | 29 marzo | Lettera dalla Curia Arcivescovile di Milano circa gli obblighi da adempiere per la creazione di una nuova parrocchia |
| | 2 aprile | Raccolta delle firme dei capifamiglia da inoltrare al Cardinale Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari |
| | 23 maggio | Visita del Can. Angelo Nasoni delegato Arcivescovile per ragguagli circa l'erezione della nuova parrocchia Visita pastorale del Cardinale Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari |
| | 30 ottobre | Istituzione della parrocchia L'Arcivescovo celebra il primo battesimo e il primo matrimonio e amministra la cresima Nomina a Parroco di San Carlo di Don Emanuele Tanzi Erezione della Confraternita del SS. Sacramento |
| 1906 | 5 aprile | Bolla Arcivescovile che sancisce la nascita della parrocchia di San Carlo |
| | maggio | Il Cardinale Arcivescovo Andrea Carlo Ferrari regala alla Parrocchia un piviale in seta rossa con galloni in seta gialla (custodito in parrocchia) |
| | 28 ottobre- 4 novembre | Santa Missione Parrocchiale |
| | 22 novembre | Decreto regio per l'erezione della parrocchia di San Carlo |
| | 10 dicembre | Il Sac. Emanuele Tanzi prende possesso del Beneficio |
| | 29 dicembre | Il Sac. Emanuele Tanzi riceve il placet di Parroco di San Carlo |
| 1907 | 9 gennaio | Prima nomina dei fabbricieri della nuova Parrocchia |
| | 16 gennaio | Don Emanuele Tanzi prende possesso della Parrocchia di San Carlo |
| | 21 aprile | Nasce in parrocchia il Terzo ordine di San Francesco d'Assisi |

25 marzo

Il Sac. Emanuele Tanzi prende il possesso Canonico della
Parrocchia di San Carlo

FONTI E BIBLIOGRAFIA

Archivio parrocchia San Carlo, documenti e materiale fotografico

Archivio diocesano, documenti

AA.VV., "Seregno. L'immagine della città storica", Seregno, 1992

AA.VV., "Seregno. Una comunità di Brianza nella storia. (secoli XI-XX)", Seregno, 1994

Bagarotti, Pierfranco, "La chiesa di San Carlo a Seregno. Relazione storica", archivio parrocchiale, senza data

Cajani, Franco, "L'Oratorio di San Carlo a Seregno e la preleonardesca Madonna con bambino del XV secolo", Besana Brianza, 1985

Mariani Ezio (a cura di), "Storia di Seregno", Seregno, 1963

Tanzi Emanuele, "Cenni cronistorici intorno a S. Carlo in pieve di Seregno dal 1600 circa al 1910, Milano, 1910

"L'Indicatore storico-statistico della città di Monza", Monza, 1847

*Parrocchia
San Carlo
Centenario
di fondazione*

**FESTA DI SAN CARLO
30 OTTOBRE - 6 NOVEMBRE MMV**

